

## DCCXIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

<b>Disegni di legge :</b>			
(Trasmissione) . . . . .	Pag.	28265	
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . .		28267	
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) . . . . .		28266	
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .		28268	
(Presentazione) . . . . .		28277	
<b>Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Ricci Mosè, Ottani, Ghidetti e Longoni (Presentazione) . . . . .</b>		28266	
<b>Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe (1964) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):</b>			
CASTAGNO . . . . .		28269	
MOLINELLI . . . . .	28274,	28282	
LONGONI, <i>relatore</i> . . . . .		28277	
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .		28280	
<b>Disegno di legge: « Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161) (D'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri) (Discussione):</b>			
PIERACCINI . . . . .		28282	
BISORI . . . . .		28285	
CAFORALI . . . . .		28293	
DONATI . . . . .		28295	
BOCCASSI . . . . .		28299	
COSATTENI . . . . .		28300	
GASPAROTTO . . . . .		28301	
			LUCIFERO . . . . . Pag. 28303
			CALDERA . . . . . 28305
			CANONICA . . . . . 28306
			<b>Interpellanza (Annunzio) . . . . . 28306</b>
			<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . . 28309</b>
			<b>Interrogazioni urgenti (Svolgimento):</b>
			CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . . 28307
			MERLIN Umberto . . . . . 28308
			MERLIN Angelina . . . . . 28309
			PRESIDENTE . . . . . 28309
			<b>Per i danneggiati dalle alluvioni:</b>
			TOMMASINI . . . . . 28268
			<b>Relazioni (Presentazione) . . . . . 28266</b>
			La seduta è aperta alle ore 16.
			CERMENATI, <i>Segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.
			<b>Trasmissione di disegni di legge.</b>
			PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:
			« Modificazione degli articoli 79, 81, 91, 94, 127, 182, 183, 184 e 238 del Codice penale mili-

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

tare di pace ed aggiunta dell'articolo 85-bis nello stesso Codice » (2004);

« Modificazione agli articoli 167 del Codice penale militare di pace e 158 del Codice penale militare di guerra » (2005).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

**Presentazione di disegno di legge d'iniziativa dei senatori Ricci Mosè, Ottani, Ghidetti e Longoni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Ricci Mosè, Ottani, Ghidetti e Longoni hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, ed alla legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici » (2006).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tommasini ha presentato, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Conti consuntivi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (1698);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (1699);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato

per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1942-43 » (1799).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nella seduta del 12 corrente sono le seguenti:

4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.500.000 alla Lega navale italiana » (1978);

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra » (1979);

« Autorizzazione alla Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a vendere al commercio ed all'industria privata la cortecchia di china, i sali e gli alcaloidi della china » (1980);

« Norme sulla rivalutazione per conguaglio monetario » (1984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento da lire 200 milioni a lire 300 milioni del fondo di dotazione della "Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli" » (1985) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento del fondo speciale di riserva della "Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia" » (1986) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga al 31 dicembre 1952 degli appalti delle imposte di consumo con scadenza anteriore » (1989);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 655, concernente la prelevazione di lire 250 milioni

dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (1990);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvidenze per la fabbrica di Santa Maria del Fiore » (1981), d'iniziativa dei deputati Donatini ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Trasformazione della Facoltà di ingegneria mineraria presso l'Università degli studi di Cagliari in Facoltà di ingegneria, con una sezione per l'ingegneria mineraria ed altra sezione per l'ingegneria civile (sottosezione edile) » (1982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Istituto elettrotecnico nazionale " Galileo Ferraris " per gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52 » (1987) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici trasporti, poste e telecomunicazioni e Marina mercantile):

« Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (1983), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 588, sul conferimento di posti disponibili nei ruoli delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1988), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Estensione delle feste infrasettimanali al personale addetto alla assistenza degli ammalati che presta la sua opera in qualunque gior-

no dell'anno » (1977), d'iniziativa dei senatori Boccassi e Palumbo, previo parere della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

#### **Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga del termine per l'assegnazione in soprannumero dei notai in esercizio » (1570-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 300 milioni per la fornitura e la riparazione dei mobili e degli impianti di alcuni uffici giudiziari » (1932) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni di una disposizione del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (1972), d'iniziativa del senatore Persico;

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Validità legale dei diplomi conseguiti in istituti artistici e musicali stranieri da italiani o figli di italiani » (1805), d'iniziativa dei deputati Calosso ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo straordinario di lire due milioni a favore della Società geografica italiana » (1848);

« Concessione di un contributo straordinario di lire quattro milioni a favore della Scuola archeologica di Atene, per pubblicazioni su scoperte archeologiche italiane nel Dodecaneso » (1849);

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

« Attribuzione delle indennità di studio e di lavoro straordinario al personale della Scuola statale di metodo " A. Romagnoli " per gli educatori dei ciechi in Roma » (1850);

« Concessione di un contributo straordinario di lire dieci milioni a favore dell'Istituto nazionale di alta matematica in Roma, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1852);

« Contributo annuo a favore dell'Istituto italiano di studi germanici, dell'Unione matematica italiana e della Casa internazionale in Roma » (1865);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4.800.000 a favore dell'Istituto di studi romani » (1872);

« Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia » (1876), d'iniziativa dei deputati Carcaterra ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento del contributo governativo a favore dell'Ente nazionale per la educazione marinara (E.N.E.M.) » (1901) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alle tasse di ancoraggio delle navi nazionali ed estere che approdano nei porti dello Stato » (1950);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 150 milioni per il potenziamento dell'attività peschereccia » (1951);

« Ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (1952);

*8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Aumento del contributo statale a favore dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna per spese di vigilanza » (1845);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente " Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 129, nonché

del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare " » (1944), d'iniziativa dei deputati Tozzi Condivi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno » (1795), d'iniziativa dei deputati Sullo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) » (1786), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

#### Per i danneggiati dalle alluvioni.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Quando si tratta di un'opera buona, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo responsabile anche di plagio.

Dal resoconto sommario della seduta della Camera dei deputati di ieri, vedo che l'onorevole Ferrarese ha proposto che la Camera si renda interprete dell'unanime sentimento di solidarietà verso i disgraziati alluvionati anche mediante un concorso concreto da parte dei deputati, onde è che io credo di essere interprete di tutto il Senato pregando ella, signor Presidente, di fare, per nostro conto, quello che ella riterrà opportuno, con la più ampia nostra procura, in maniera cioè che anche il Senato — pur a costo di plagio, ripeto — possa concorrere con un contributo diretto su quelli che sono gli emolumenti di ciascun senatore per dare, oltre l'affermazione di una solidarietà morale, anche quella della solidarietà materiale a favore

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

di questi fratelli nostri così duramente colpiti dalla sventura. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Prenderò gli opportuni accordi col Presidente della Camera dei deputati per coordinare l'azione dell'altro ramo del Parlamento con quella del Senato della Repubblica. Credo che con ciò avrò esaudito il desiderio del senatore Tommasini ed il voto unanime del Senato. (*Vivi generali applausi*).

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe » (1964) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe », già approvato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

CERMENATI, *Segretario*:

*Articolo, unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe, con la seguente modificazione:

*All'articolo 5, dopo le parole: « caso per caso », sono aggiunte le seguenti: « sentito il parere di una Commissione composta da rappresentanti degli industriali, degli artigiani e dei lavoratori, designati dalle rispettive organizzazioni, e tenendo in particolare considerazione le necessità dell'artigianato ».*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa legge di con-

versione di un decreto-legge ci riporta in pieno nel periodo fascista di 13 o 14 anni or sono: il periodo della così detta autarchia, quando eravamo abituati ai decreti-legge limitatori della libertà di impiego di determinate materie prime dell'industria ed ai divieti di commercio di prodotti derivati da queste stesse materie. Allora s'imponeva l'obbligo di ricorrere ai surrogati, ai succedanei di diversa natura, per utilizzare altre materie prime in sostituzione di quelle proibite. Erano allora atti di una politica di guerra, erano il preludio della preparazione tecnica di quella guerra che ha portato l'Italia alla tragica situazione che tutti sappiamo.

Le famose leggi sull'autarchia mettevano in seria difficoltà i tecnici dell'industria, che erano obbligati a ricercare nuove materie più o meno adatte per i prodotti necessari all'attività industriale; portavano, quei decreti-legge, degli squilibri economici nel mondo della produzione, permettevano le speculazioni più grosse sulle scorte e determinavano l'occultamento delle materie prime proibite. Ma allora, almeno, gli stessi decreti-legge si presentavano sotto una veste seducente, che era quella dello sviluppo dell'impiego delle risorse nazionali, della indipendenza economica e dell'indipendenza politica del nostro Paese. Oggi noi ci troviamo a convertire in legge il secondo decreto del Governo in questa materia e siamo di fronte a due relazioni, quella del Governo che accompagna la legge presentata alla Camera dei deputati e quella del nostro collega, onorevole Longoni, per la presentazione della stessa legge al Senato.

La relazione dell'onorevole Longoni, come la precedente che ho ricordato, è molto esplicita; più che sincera, direi che è dolorosamente sfrontata, impudica, perchè non nasconde più il provvedimento sotto una mascheratura più o meno politico-morale, ma parla molto chiaro. Le limitazioni nell'uso di alcuni metalli e delle loro leghe non rispondono ad un interesse nazionale. Apertamente lo si dice: « Si tratta di metalli, il cui ordinato e razionato impiego, nella situazione internazionale che attraversiamo, interessa notevolmente i Governi che, nella disciplina di quella situazione, hanno la responsabilità e che negli organismi creati per attuare la reciproca coor-

dinazione hanno preso accordi e decisioni ». E continua: « Le altre Nazioni aderenti al Patto atlantico furono, in seno all'O.E.C.E., coerentemente sollecitate all'emanazione delle norme stesse nei loro territori ». (Non quindi una nostra decisione autonoma, ma una decisione delle Nazioni aderenti all'O.E.C.E.). « La mancata adozione di tali prescrizioni avrebbe pregiudicato anche gli approvvigionamenti di cui veniamo a giovarci presso il Paese produttore ».

Da quando un ex Ministro degli esteri ha affermato qui, in Senato, che noi dobbiamo essere orgogliosi di limitare la nostra sovranità nazionale, possiamo tranquillamente accettare di far getto di ogni nostra autonomia di decisione anche per quanto riguarda lo sviluppo e la vita stessa della nostra industria. Io non avrò il cattivo gusto di insistere su questo argomento; ho voluto semplicemente puntualizzare, perchè sia ben chiara, l'origine di questo decreto-legge che dobbiamo convertire, origine che ormai è ammessa senza alcuna altra scusante o giustificazione. Non insisterò neanche nel rilevare che questo provvedimento è una conseguenza diretta dello sviluppo della politica atlantica nella quale il nostro Governo e la nostra maggioranza parlamentare hanno portato l'Italia. Se dovessi rileggere in Senato alcuni periodi di un discorso che ho fatto pochi mesi or sono, quando si è trattato di convertire in legge il primo decreto emanato in materia, il noto decreto Togni sul censimento delle materie prime, allora chiamate materie prime « critiche », dovrei far constatare che questo secondo decreto era stato allora da me previsto in tutte le sue forme, perchè effettivamente esso non è che la conseguenza di quella prima legge Togni sul censimento delle scorte; ineluttabile conseguenza perchè quello non era che il primo atto di una politica destinata ad ulteriori sviluppi. Però l'onorevole Togni, allora, diceva che quel censimento presupponeva tutta una serie di azioni per la « messa in comune » delle materie prime critiche, cioè le materie strategiche, e il Ministro aveva insistito su questa bella espressione « messa in comune delle materie prime ». Dobbiamo constatare che le altre Nazioni, soprattutto le grandi Nazioni, che fanno parte del Patto atlantico e che sono le detentrici della maggior parte delle materie prime interessate dalla presente legge, non

mettono in comune proprio nulla; riservano per se stesse queste materie prime, riducendo le forniture agli altri che non possono competere con loro nel mercato internazionale, ma contemporaneamente limitano agli altri (e cioè particolarmente a noi) l'impiego in casa propria delle proprie materie prime e limitano la possibilità, per noi, di sviluppare almeno quelle industrie che sono legate alle nostre materie prime. Queste limitazioni si fanno verso di noi attraverso un diniego di fornirci altre materie prime necessarie allo sviluppo della nostra industria.

C'è un piccolo particolare che dimostra come questo decreto-legge non sia di origine italiana e neanche di ispirazione italiana. Nella stessa ortografia della denominazione di questi metalli si vede ciò. Nei nostri dizionari tecnici e scolastici abbiamo il nichel chiamato nichelio o nichel, con il « ch », mentre lo troviamo qui scritto con il « ck », come è nell'ortografia inglese: questo dimostra come non si sia fatto altro che copiare pedestremente quello che gli altri ci avevano dato da copiare. (*Commenti dal centro*). Una piccola osservazione che non è male fare perchè dovremmo almeno dare veste italiana alle cose nostre, quando proprio non vogliamo dimostrare che siamo schiavi degli altri anche nell'ortografia. (*Commenti dal centro*). Lo so che sono piccole quisquiglie, cui neanche io do gran peso ...

DE BOSIO. Sarà un errore del linotipista.

CASTAGNO. Non è un errore del linotipista perchè si ripete cinquanta volte durante tutta l'elencazione; la ragione è che si è copiata l'elencazione che ci è stata data dagli altri ...

DE BOSIO. È un errore per ignoranza.

CASTAGNO. E va bene; constatiamo che gli organi tecnici del Ministero hanno anche ignoranza dell'ortografia ...

DE BOSIO. Nessuno è infallibile!

CASTAGNO. L'onorevole Longoni nella sua relazione dice: « È agevole rilevare che le tabelle non contengono esclusioni che possano pregiudicare o, peggio, sopprimere la produzione delle piccole industrie e dei laboratori artigiani ». Viceversa, esaminando il lungo elenco di oggetti di cui è impedita la produzione, vediamo che i quattro quinti di essi rappresentano precisamente una produzione che è tipica della nostra piccola industria e del nostro arti-

gianato. Tutti gli articoli della chincaglieria metallica, gli oggetti interessanti l'edilizia, le suppellettili, gli attrezzi vari, gli accessori di rifinitura o di abbellimento o per l'arredamento delle nostre case sono in effetto una caratteristica produzione della piccola industria e dell'artigianato. Particolarmente gli articoli di bronzo, che qui si sopprimono completamente — perchè si sopprime tutta la fabbricazione degli articoli che contengono più del 40 per cento di rame — e se anche non si parla dello stagno, che un tempo era materia prima che mancava nel nostro Paese, oggi il bronzo è soppresso ugualmente perchè se ne sopprime l'elemento principale, che è il rame. Si parla dell'ottone e se ne parla due volte, trattando del rame e trattando dello zinco, e si parla di tutte le leghe di zinco. Ora la maggior parte della chincaglieria, che si fabbrica dalla nostra piccola industria precisamente con le diverse leghe che ho nominato, viene automaticamente soppressa con la lunga elencazione annessa al decreto, nonchè dal termine generico della legge stessa.

Ora credete, egregi senatori, che sia facile sostituire rapidamente tutti gli oggetti che sono elencati nella legge dalle leghe di bronzo di ottone e di zinco in alluminio o in leghe di alluminio, in fusione di ghisa, in lamiera di ferro stampata? Credete che sia facile? Io vi posso rispondere di no, soprattutto quando vediamo che questa situazione è ancora peggiorata dal divieto dei rivestimenti; rivestimenti particolarmente riguardanti le nichelature, che sono quelle che almeno potrebbero salvare gli oggetti fatti in ghisa o ferro comune dalla corrosione e dall'azione degli agenti atmosferici. Comunque, la proibizione di fabbricare tutta questa minuteria in leghe di rame o di zinco obbliga le nostre industrie ad una modifica radicale delle proprie attrezzature. Dovrà introdursi tutta una tecnica speciale per questa sostituzione.

E allora chiediamo: chi pagherà le spese delle nuove attrezzature, del nuovo indirizzo che i nostri fabbricanti dovranno dare alla loro produzione, e che saranno costretti a dare anche in un termine molto breve perchè i limiti sono eccezionalmente ristretti? Si danno tre mesi di tempo per finire le lavorazioni in corso, e poi, cosa più grave, si danno appena

sei mesi di tempo per vendere quel che si è prodotto in questi tre mesi. L'articolo 4 della legge è esplicito, in quanto dice che la vendita dei prodotti è consentita fino ad esaurimento delle giacenze dei prodotti finiti, ma « in ogni caso le vendite medesime non potranno essere eseguite dopo i sei mesi dalla scadenza del termine indicato ». Ora, se voi leggete questi elenchi e pensate ai magazzini di deposito che esistono e, soprattutto, all'infinito numero di negozi di vendita di quei generi che vi ho elencato, particolarmente i generi dell'arredamento e della chincaglieria, voi vedete che vi sono degli oggetti che rimangono normalmente in questi negozi anche per anni, perchè aspettano il cliente che abbia un determinato gusto o quella tale esigenza particolare per sceglierli e comprarli. Io credo che molti di voi avranno avuto occasione di vedere questi magazzini e quindi si saranno resi conto di cosa vuol dire limitare a sei mesi la vendita di questi oggetti. E poi, cosa se ne dovrebbe fare dopo sei mesi? Si sarà obbligati a distruggerli per rifonderli? La legge non lo dice, ma così sembra che dovrebbe essere. Però il silenzio della legge è quasi un invito a nascondere questi oggetti, a costituire delle scorte occulte, perchè nessuno vorrà distruggere quel che è stato fabbricato.

L'articolo 3, ad esempio, parla dei rivestimenti di ottone e zinco di tutti gli articoli metallici e parla della nichelatura consentita « se è eseguita da coloro che consumino per essa un quantitativo di nichel non superiore ai 20 chilogrammi per ogni trimestre ».

Il rivestimento in ottone e zinco è il sistema più normale di rivestimento per gli oggetti dell'edilizia e delle suppellettili domestiche: sostanzialmente lo si proibisce. La nichelatura è riservata a chi consumi meno di venti chili a trimestre, ed ecco aperta una strada per l'evasione. Infatti sarà ben difficile che qualcuno possa stabilire se gli articoli depositati in un magazzino od in un negozio sono stati prodotti in laboratori che consumino più o meno dei limiti consentiti. Chi farà questa verifica? Si dice all'articolo 7 che « la vigilanza è attribuita al Ministero dell'industria e commercio e sarà esercitata a mezzo di funzionari sia dei ruoli centrali che periferici ». Noi conosciamo gli U.P.I.C.: sono stati tenuti forse in funzione a questo scopo? Badate, signor

Ministro, che questi uffici non hanno attrezzatura per poter fare le verifiche; i loro funzionari sono ridotti ad essere dei funzionari burocrati e se si vuol ricreare una organizzazione tecnica che possa effettivamente dare una efficacia al controllo, si dovrà darle un carattere fiscale che potrebbe anche essere molto pesante e che comunque avrà sempre un carattere vessatorio per gli industriali. Oppure il decreto è semplicemente un « imbroglio » fatto ad uso esterno, per dimostrare che siamo in regola con l'O.E.C.E., ma che non avrà applicazione. Allora io potrei anche rinunciare a parlare. Posso anche capire la condizione di delicatezza in cui si troverà l'onorevole Ministro che non mi potrà rispondere per dirmi se si tratta di chiudere gli occhi all'O.E.C.E., o se si tratta di fare le cose sul serio.

Però noi abbiamo il dovere di considerare questa legge come una cosa seria ed allora diventa preoccupante la sua applicazione.

Vediamo, rapidamente, almeno alcune delle voci di questo elenco. Noi abbiamo 200 voci di minuterie in leghe di nichel, 250 voci in leghe di rame, 250 altre voci in leghe di zinco. Abbiamo poi tutta la parte riguardante la proibizione totale dell'alpacca, salvo 17 voci che sono escluse dal divieto.

Incominciando dall'acciaio inossidabile contenente alte percentuali di nichel, rilevo che sono proibite parti di macchine taglia foraggio e di macchine perforatrici, proprio laddove si presentava in notevole progresso la tecnica di questi strumenti: oggi riprendiamo, attraverso un regresso notevole, l'impiego di altri materiali più scadenti. Poi sono proibite le reti filtranti per le industrie estrattive, che rappresentavano un notevole progresso; sono proibiti i radiatori per motori Diesel, mentre era una conquista della tecnica costruire con acciai inossidabili ad alto tenore di nichel, ed anche qui ritorneremo alle vecchie costruzioni di radiatori con peso maggiore ed un disperdimento calorifico molto minore. Scegliendo nell'elenco, abbiamo poi la voce che riguarda le scrematrici da latteria per le parti di esse composte di acciaio al nichel; si fa eccezione per le parti destinate ad « uso funzionale ». È una determinazione questa che viene usata frequentemente nell'elenco; il che vuol dire che si avrà una fonte potenziale di infinite conte-

stazioni. Infatti i vostri ispettori, non potendo essere onniscenti, dovranno vedersi dimostrare ogni volta dal costruttore che quella determinata parte, costruita con materiale proibito, ha un « uso funzionale » assolutamente insopprimibile.

Abbiamo la parte che riguarda gli impieghi domestici ed utensili, scaffali per frigoriferi, macchine stiratrici a vapore e poi, entrando nel campo dell'attrezzatura ospedaliera, abbiamo gli armadi per medicinali, i tavoli per operazioni, lampade per chirurgia, ecc.

Anche qui ci troveremo di fronte a serie contestazioni, perchè indubbiamente nelle cliniche si pretenderà di avere ancora i tavoli per operazione con gli elementi in acciaio al nichel. Ho detto, per l'alpacca, che sono proibite tutte le applicazioni, salvo 17 voci. Ma il grave viene con l'elenco dei divieti di nichelatura perchè con tali divieti abbiamo effettivamente, come ho notato prima, la impossibilità di proteggere tutti quegli oggetti, tutte quelle suppellettili, tutti quegli utensili per i quali non esiste fino ad oggi altro sistema di ricoprimento protettivo efficace all'infuori della nichelatura, a meno che non si passi a quello molto più costoso della cromatura per la quale non esistono ancora in molti luoghi impianti sufficienti e che comporta comunque un trattamento preventivo di bagno galvanico al nichel.

Mentre in questo elenco sono comprese voci specifiche minute o addirittura minutissime di articoli che fanno anche sorridere, come le rifiniture per borsette o i bigodini per signora, abbiamo poi, sotto la voce « attrezzatura metallica », una dizione generica: « attrezzature elettriche ». Che cosa si intende per « attrezzature elettriche » che non possono essere nichellate? Quando noi sappiamo che, dai minuti oggetti della elettrodomestica fino ai grandi impianti di distribuzione della energia elettrica, quasi tutte le parti in vista della attrezzatura elettrica sono protette attraverso la nichelatura. Ebbene, qui, con una semplicità straordinaria, alla voce 40 si dice « attrezzature elettriche ». Dove arriveremo con questa proibizione non so: la pratica ce lo dirà. Per intanto abbiamo il dubbio che il divieto possa essere inapplicabile.



C'è un'altra nota, che, per noi tecnici, diventa addirittura comica, là dove si dice: « il nichel impiegato per la protezione dei paraurti e degli accessori dei paraurti non dovrà eccedere la quantità equivalente ad uno spessore medio di 0,025 millimetri sulla superficie esterna ». Questa è una di quelle denominazioni che sono indubbiamente tradotte di peso dalla edizione americana: in America si ha l'abitudine di fare delle nichelature a forte spessore e quindi, colla regolamentazione restrittiva attuale, si cerca di limitare appunto lo spessore del nichel nei rivestimenti protettivi là dove è possibile. Da noi, state tranquilli, nessun nichelatore vi farà delle ricoperture che siano al di sopra dei 25 millesimi di millimetro! L'indicazione dell'elenco è perfettamente inutile; ma ho voluto rilevarla per dirvi che sarà materialmente impossibile andare a stabilire certi controlli. Chi sarà mai quel tecnico-ispettore che si metterà ad esaminare se una nichelatura è di 0,025 o invece di 0,023 o di 0,027 millimetri? Poichè le leggi si fanno per essere applicate e noi, come dicevo prima, abbiamo l'obbligo di considerare come una cosa seria questa legge, dobbiamo almeno non mettervi qualcosa che possa farla apparire ridicola.

Con i divieti riguardanti il rame e le sue leghe, ho già detto che scompare ogni possibilità di impiego del bronzo, perchè il bronzo ha un tenore di rame sempre superiore al 40 per cento, e quindi, di fatto, questa lunga elencazione sopprime il bronzo proprio per tutti quegli oggetti nei quali era particolarmente impiegato perchè più idoneo. Si sono ad esempio, alla voce 71, contemplati: « radiatori, apparecchi di riscaldamento a convezione e spirali di riscaldamento ad incandescenza... »: si vuole impedire l'impiego del rame che è il metallo che dà il maggiore rendimento, perchè ha la migliore conducibilità termica, si vuole cioè impedire proprio quegli impieghi per i quali l'unico materiale che possa essere impiegato tecnicamente è il rame con le sue leghe.

Potrei continuare, perchè ci sono centinaia di voci assurde (come la limitazione del rame nei tappi dei serbatoi di benzina, nei giunti stagni, in tutti gli apparecchi elettrodomestici, nei corpi e fondelli di recipienti in genere:

che si intende con questa voce?) che dimostrano o che la tecnica degli americani è molto più avanzata della nostra e quindi, evidentemente, può abbandonare anche certi impieghi del rame, oppure che non ci si rende conto delle condizioni dell'industria italiana e delle sue possibilità. Così per gli accessori delle vasche da bagno: chi non sa che gli accessori delle vasche da bagno sono fatti in materiali che derivano dal rame e dalle sue leghe? Ebbene noi sopprimiamo, così, tranquillamente, queste applicazioni, non sostituendovi leghe di zinco o altre leghe in cui entri lo zinco come elemento, nelle quali potremmo ancora trovare dei modesti surrogati al bronzo. Quando arriviamo alle voci di divieto dell'impiego dello zinco e delle sue leghe, abbiamo di nuovo tutta un'elencazione in cui sono ripetuti precisamente tutti quegli stessi oggetti, quelle stesse suppellettili che possono farsi sia in bronzo che in ottone.

Quindi la cosa diventa più grave. Io non leggo l'elenco concernente lo zinco, perchè lo zinco è preso, si può dire, in blocco ed è proprio dove le proibizioni sono più vaste. Riassumendo: vi sono degli oggetti che non si possono fare in nichel, non in leghe di nichel, non in rame, che non possono essere nichellati e che non si possono fare nè in zinco nè nelle sue leghe. Ora, lo zinco non è un materiale d'importazione: è un materiale nazionale; è la materia prima, anzi, come il piombo e l'alluminio, che possiamo considerare come tipicamente nazionale. È una materia prima di cui abbiamo sempre avuto una larga disponibilità, la cui produzione superava anche l'impiego nelle nostre industrie, tanto che ne siamo sempre stati esportatori, almeno da parecchi anni a questa parte. Anche in questo settore dello zinco e delle sue leghe dobbiamo sottostare, da oggi in avanti, a limitazioni che sono drastiche e quindi molto gravi.

All'epoca dell'autarchia, 13 o 14 anni or sono, ci si ordinava di fare tutto in zinco. Noi abbiamo avuto una fioritura notevole di leghe di zinco; siamo stati costretti a fabbricare i motori di automobili e d'aviazione introducendo le leghe di zinco anche nei cuscinetti dei banchi e delle bielle: una tragedia vera per noi, perchè non riuscivamo a metterci a posto. Ed ecco che lo zinco viene ora

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

proibito in quasi tutti gli impieghi: si fa l'anti-autarchia. Allora si esagerava nel senso dell'autarchia, perchè si voleva, a tutti i costi, che i succedanei, i surrogati, diventassero la nostra materia prima; oggi anche lo zinco diventa per noi materia « critica » e non possiamo più adoperarlo.

Orbene, vi chiediamo: dove andrà questo nostro zinco? A compensare l'importazione delle materie critiche che sono razionate? Ci sono già degli impegni in proposito? Ecco delle domande che io rivolgo al signor Ministro. Ci sono dei contratti, ci daranno delle materie prime critiche, oppure gli altri contraenti ci daranno dei prodotti finiti? Siamo nelle condizioni di far rispettare dei contratti o ci troviamo alla mercè delle buone grazie dello O.E.C.E., il quale agisce in nome di tutti e deve dare a noi i compensi per queste limitazioni dell'impiego dello zinco?

Il signor Ministro credo che vorrà darci una risposta in proposito. Altre cose, ancora, io vi chiedo: esporteremo lo zinco metallico od esporteremo minerale di zinco? Cioè, daremo lavoro unicamente alle miniere o anche alle industrie trasformatrici dello zinco? Esporteremo nell'area della sterlina o esporteremo in altre aree? Nell'area della sterlina abbiamo già una bilancia dei pagamenti che è attiva, mi si permetta un'osservazione, troppo attiva, che ci obbliga, già oggi, ad importare dei prodotti finiti non indispensabili a noi, che noi stessi potremmo e dovremmo fabbricare, e ciò avviene a tutto danno della nostra industria manifatturiera. Pericolosa è sempre la rimanenza di giacenze attive, anche sul mercato della sterlina; abbiamo già subito una volta una decurtazione notevole nei nostri crediti per la svalutazione della sterlina; oggi, per le recenti disposizioni, si può avere una riduzione delle giacenze all'estero da 350 milioni di sterline a 250 milioni. Però, questa riduzione la sta pagando la nostra industria, perchè si importano prodotti finiti e non materie prime e, così, la nostra industria si vede già ora chiusa la possibilità di un certo mercato nel campo nazionale. Se rimane giacente all'estero questa riserva di sterline, che abbiamo abbondantemente, siamo sempre sotto il pericolo di una svalutazione che può decurtarci ancora questa nostra misera ricchezza.

Oppure l'Unione europea dei pagamenti (U. E.P.) farà in modo che si possa trasferire la compensazione dall'area della sterlina all'area del dollaro, laddove siamo deficitari? Non credo che questo sia possibile, per le conoscenze che ho delle funzioni dell'Unione europea dei pagamenti; comunque, se il Ministro ci dirà una parola in proposito, potrà, almeno da questo lato, darci una qualche assicurazione.

Ritengo che esporteremo zinco in perdita; una perdita sostanziale per la nostra attività produttiva e questa ci sarà imposta dai nostri padroni dall'estero, che ormai dominano la nostra vita economica e produttiva. Il problema esce un po' dal campo tecnico nel quale fino ad ora mi ero tenuto e diventa un problema politico. La famosa « lista unica » che è stata stabilita dalla Conferenza delle materie prime di Washington non tiene certamente conto delle particolari caratteristiche della nostra attività produttiva; noi la subiamo, la subiamo come produttori industriali e la subiamo come Nazione.

So che voi approverete questo disegno di legge, perchè esso è già stato approvato dalla vostra maggioranza alla Camera dei deputati; lo approverete nel segno della perdita della nostra autonomia e della nostra indipendenza economica. Voi sacrificherete ancora una volta questa nostra economia sull'altare atlantico: ebbene, noi su questa strada non possiamo seguirvi.

Noi voteremo contro la conversione in legge di questo decreto. Siamo per la disciplina in materia di attività produttiva ed industriale, ma ad altri fini intesa! Noi vogliamo la disciplina per lo sviluppo della nostra industria e non per la restrizione della sua attività! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio intervento sarà molto breve, perchè sostanzialmente i concetti espressi dal collega Castagno sono quelli che guidano le nostre critiche al progetto di legge in discussione.

Uno dei difetti del sistema parlamentare, che ne ha anche altri ma che ha tante virtù che li compensano, è quello che non si può mai contare sulla giustizia del tempo. Il tempo tra-

scorre rapido, ma i Ministri trascorrono ancora più rapidamente, e quando si comincia una polemica con un Ministro non si riesce a concluderla perchè il Ministro ad un certo momento non c'è più. Questo discorso, il discorso cioè sulle misure di carattere economico che tendono a portare il nostro Paese verso una bardatura di guerra, fu iniziato nel marzo di quest'anno quando Ministro dell'industria era l'onorevole Togni. Vi furono allora delle affermazioni e delle controaffermazioni. Noi vorremmo poter dire oggi al Ministro dell'industria: quel che voi avete detto in marzo è oggi dimostrato non vero, quel che noi abbiamo sostenuto in marzo è oggi dimostrato vero. Ma il ministro Campilli avrebbe il diritto di alzare la testa e di dire: in marzo io non ho detto nulla. Così la polemica *ad personam* diventa impossibile. Resta però, e questo non cambia, un indirizzo di politica economica che è una delle caratteristiche fondamentali dell'attuale Governo, e la critica a questo indirizzo per fortuna è ancora possibile ed è da parte nostra doverosa. Ecco perchè tutti coloro che si preoccupano di vedere il nostro Paese libero e indipendente, ricostruito, avviato verso la pace ed il lavoro, rinnovano continuamente al Governo non dirò un'accusa che è legittima, ma improduttiva, bensì l'incitamento a mettersi su una strada che sia di reale beneficio alla nostra economia e che non comporti, per una prospettiva di guerra ipotetica, un danno reale ed immediato al risanamento del Paese.

Sappiamo bene che ad un certo momento questa nostra insistenza diventa monotona, ma sappiamo anche la posta in gioco, sappiamo anche che, se questa opera noi non continuiamo con assiduità e passione, il giorno della resa dei conti si avvicinerà fatalmente, e quel giorno troveremo che ancora poche parole sono state spese per evitare il disastro nazionale. Tale è il fondo politico che affiora continuamente nell'esame di questi provvedimenti staccati, che di tanto in tanto, potrei dire ogni nove mesi, perchè l'altro decreto fu del marzo, il Governo partorisce per modificare sostanzialmente la struttura del nostro Paese, mostrando tuttavia di non volerlo fare e negando continuamente quello che con i fatti realizza, negando continuamente che tutti questi preparativi hanno un indirizzo, una mèta;

che magari può essere giustificata, come faceva il collega Tartufoli in sede di Commissione, dicendo che è una politica da buon padre di famiglia, ma che è pur sempre quella brutta cosa che si chiama: trasferimento della economia del Paese nel piede di guerra. Certo un buon padre di famiglia deve prevedere anche il pericolo che la casa gli venga distrutta; ma vi è una proporzione da conservare tra la ipoteticità del pericolo e il danno reale che si porta alla famiglia facendo solo spese di coltelli invece di fare spese di pane. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ci rendiamo conto, ripeto, che questa critica di carattere politico a lungo andare può assumere tono di monotonia, ma vorrei, onorevoli colleghi, che voi vi rendeste conto di quanto sia difficile comprendere il contegno, la politica di un governo il quale, in un momento come l'attuale, si lascia ossessionare dallo spettro della guerra fino a farne l'unico argomento della propria attività. Vi sono in Italia due milioni e mezzo di disoccupati, alluvioni devastano intere regioni, famiglie senza casa, miseria crescente, prezzi che salgono, provvedimenti che urgono: no, signori, tutte le scarse risorse del Paese devono essere destinate per le spese di guerra! Non ci sono soldi per provvedere ai disastri della Calabria, non ci sono soldi per provvedere ai disastri del Veneto, non ci sono soldi per provvedere alle esigenze fondamentali di coloro che soffrono la fame, non ci sono soldi per gli statali, per i pensionati, per nessuno, e il Governo, con questo decreto-legge, aggiunge: non ci sarà lavoro domani per l'artigianato italiano perchè dobbiamo pensare alla guerra, perchè lo spettro della guerra ci assilla! Ho detto che la paura della guerra vi assilla ed escludo che personalmente vi sia in voi una volontà deliberata di fare una politica di guerra. (*Cenni di diniego del Ministro dell'industria e del commercio*).

RISTORI. È una sua concessione.

MOLINELLI. È una mia concessione, infatti, per giungere comunque ad affermare che anche in questo caso una tale politica da ossessionati non può essere condivisa dal popolo italiano. Il popolo italiano ha necessità, per la propria vita, di reagire a questa ossessione perchè essa porta sempre, un passo dopo l'altro, verso l'abisso. Altra volta dicevo al mini-

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

tro Togni: non crediate di illuderci. Voi state avviando la nostra economia, con una serie di decreti successivi, e tutti di presunto carattere squisitamente tecnico, alla bardatura di guerra. Il ministro Togni rispose che le mie erano fisime. E a testimoniare citò l'intervento di un uomo di alto valore nelle scienze economiche, il collega Jannaccone, al quale non lesinò nella circostanza gli elogi per aver egli riconosciuto che effettivamente il decreto del marzo non era che un umile strumento tecnico. Ebbene, con quell'umile strumento tecnico voi andate oggi a portar via dalle nostre botteghe artigiane il rame e lo zinco: il nichel no, perchè non c'è più. Questo è il risultato che si otterrà, anzi che si è già ottenuto, dal decreto-legge del quale oggi ci si chiede la conversione in norma giuridica.

Naturalmente al decreto si possono fare delle critiche tecniche. Il collega Castagno, che è un competente, le ha già esposte. Io vorrei fare un'osservazione di altro genere. C'è una specie di pudore, lodevole, da parte del Governo, nel perseguire la sua politica. Alla bardatura di guerra esso potrebbe arrivare con leggi; preferisce i decreti che sottopone saltuariamente, all'improvviso, sul limite del tempo, alla nostra approvazione. Lamentammo questo fatto già nel marzo scorso a proposito del decreto sul censimento delle scorte, dobbiamo tornare oggi a lamentare che decreti analoghi e conseguenti vengano improvvisamente presentati dinanzi al Senato allo scadere del termine per la loro validità. Perfino la consuetudine ha subito un'eccezione: la nostra Commissione si riunisce ordinariamente tutti i mercoledì. Per questo oggetto c'è stata un'improvvisa convocazione il lunedì sera. Di ciò, naturalmente, non faccio colpa al nostro presidente, onorevole Longoni. La scadenza dei termini la imponeva. È la reticenza del Governo, che può essere soggettivo pudore, ma anche mancanza di ossequio al potere legislativo, quella che deploro.

E, infine, mi si lasci esprimere alcune preoccupazioni. Nel gennaio di questo anno fu emesso il decreto per il censimento delle materie prime. Da quel momento le materie prime passibili di essere requisite per scopi bellici cominciarono a rincarare e a scomparire.

Denunciai, in sede di discussione di quel decreto, le mie preoccupazioni circa il turbamento

che misure del genere recano alla circolazione delle merci.

Anche del decreto attuale stiamo già scontando le ripercussioni. Il nichel è scomparso dal mercato o ha raggiunto prezzi proibitivi.

Non vorrei fare profezie e nemmeno impegnare l'attuale Ministro dell'industria, data la già lamentata circostanza del troppo frequente alternarsi delle persone a quel posto, per una prossima discussione in materia, ma sono quasi sicuro che fra poco tempo un nuovo decreto catenaccio si occuperà dell'alluminio, del piombo e di altri metalli; e anche quelli si rarefaranno sul mercato del lavoro e della produzione.

Ora un fatto mi preoccupa: con l'attuale provvedimento si limitano 800 categorie di attività industriali. Domani altre ne seguiranno. Che cosa faranno alla fine gli artigiani italiani che si occupano e lavorano nella piccola industria metal-meccanica? È vero che nel decreto attuale c'è una disposizione la quale stabilisce che coloro che consumano fino a venti chilogrammi di nickel ogni trimestre possono continuare ad essere riforniti, ma la verità è che un consumo di venti chilogrammi per trimestre può essere fatto soltanto da piccole aziende e, in ogni caso, la distribuzione di queste materie prime avverrà attraverso quella famosa commissione, nominata col decreto del marzo scorso, che a tutto provvederà fuorchè ad assegnarle agli artigiani. Io so che molti si sono preoccupati di questo fatto. Tra l'altro alcuni parlamentari del Molise e dell'Abruzzo hanno domandato: che cosa faranno i nostri artigiani usi alle lavorazioni del rame per usi domestici? Mi è stato assicurato, e vorrei che mi fosse ripetuto, che la voce 178 della tabella B: « barili, scatole, bidoni, vasi ed altri recipienti » non comprende le batterie da cucina. L'artigianato abruzzese, molisano ed irpino ne uscirebbe salvo. Le batterie da cucina forse no. Esse hanno già costituito una riserva di rame.

Io ricordo la requisizione che se ne fece nel 1941 per scopi di guerra. Mi trovavo allora internato in Abruzzo.

La raccolta avveniva davanti alla caserma dei carabinieri dove le madri di famiglie erano obbligate a portare le loro batterie da cucina.

Ho assistito alle scene alle quali la requisizione dava luogo; ho udito i pianti di quelle

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

madri di famiglia nel vedere i loro tesori domestici rotti con una martellata e buttati nel mucchio. Si ripeteranno quelle scene?

Voi agite e il presente decreto interviene in un panorama che è il panorama di un conflitto futuro. I Ministri non lo hanno voluto mai ammettere, ma il relatore Longoni non può esimersi dal dire alla fine della sua relazione: « Chi entrando nella disputa ormai antica, dedica un esame obiettivo alla situazione internazionale e attentamente considera gli eventi che l'hanno determinata, può, crediamo, convincersi che il riarmo delle potenze occidentali non fu nè preordinato nè desiderato ». Intanto, il riarmo c'è. Ma aggiungiamo che, purtroppo, esso fu preordinato e voluto. Noi lo denunciavamo fin dal principio, noi, fin dal principio, ci opponemmo ad una politica che portava ad alleanze economiche e militari che avrebbero trascinato il nostro Paese alla soggezione economica. Su questa politica, iniziata da lungo tempo, il Governo insiste e persiste. Noi, fino a quando ci sarà possibile, continueremo a denunciarla come nociva agli interessi del Paese, come nociva alla tranquillità internazionale e alla pace del nostro popolo. Perciò ci opponiamo a questo come a tutti quei decreti che servono esclusivamente in funzione di una eventualità che noi scongiuriamo per il nostro Paese, che scongiuriamo per l'intero mondo. (*Vvvi applausi dalla sinistra*).

#### Presentazione di disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo » (2007).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro della agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LONGONI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il collega onorevole Castagno ha rivolto una critica alla mia relazione, espressa anche con un aggettivo, che io trascuro; ma sostanzialmente egli ha detto che io avrei peccato di eccesso di sincerità. Però, se non fossi stato sincero io, lo sarebbe stato lui, perchè è andato proprio in fondo al contenuto o allo sfondo politico di questa discussione.

Nè io potevo dimenticare che davanti alla Camera il problema era stato portato sul terreno politico. Su di esso i nostri colleghi della opposizione affermano, con recisa convinzione, che questo decreto-legge altro non è che uno strumento di guerra, posto volutamente nelle mani del Governo italiano per realizzare delle ostilità, che sono nell'animo e nel proposito delle potenze aderenti al Patto atlantico. Ma ecco la differenza, già nota: per noi esso può essere solo un mezzo di difesa, che rientra altresì nei confini del Trattato di pace, per apprestare la organizzazione difensiva occorrente al nostro territorio nazionale ed alla nostra libertà, che abbiamo il dovere patriottico di curare e tutelare.

Tale discussione riaffiora sovente nella nostra Aula, onorevoli colleghi. Io non voglio ripetere qui, a sostegno della mia tesi, quegli argomenti, quelle deduzioni e quelle valutazioni dei fatti recenti e lontani, che tante volte sono state espresse da colleghi autorevoli di quella parte.

Non voglio farlo, perchè ripeterei cose già note: mi limito a dire che, su questo nostro dissenso, su questa nostra diversità di opinioni e di convinzioni, noi lasciamo giudice la storia che, pacatamente, a suo tempo, dirà quale delle due parti abbia professato una convinzione che aderisse alla realtà e quale delle due parti abbia espresso una opinione verace.

Premesso questo, mi occupo, per ragioni di ordine, di una eccezione, o per lo meno di un dubbio che è stato sollevato dal collega Molinelli. Si tratta qui di un decreto-legge; è quindi

vero che esso costituisce un'eccezione al principio generale democratico, per cui le leggi sono discusse e approvate dal Parlamento.

Ricorrono dunque gli estremi dell'articolo 77 della nostra Costituzione, che autorizza, in casi determinati, il Governo a derogare a quella norma generale, sulla base dell'urgenza?

Questa urgenza, come io ho già detto in Commissione ai colleghi, posa sul fatto che dall'inizio della guerra in Corea si è verificata una sempre più diffusa rarefazione dei metalli di cui ci occupiamo, sul mercato internazionale: rame, nichel e zinco.

Non è da meravigliarsi allora se, in seno all'organizzazione del Patto atlantico, alla quale apparteniamo e, più direttamente in seno all'O.E.C.E. e, ancor più direttamente in seno ad un Comitato che si occupa dei materiali non ferrosi, di concerto con le altre parti, sia sorta la necessità di precisare taluni divieti e talune restrizioni, che sono apparse impellenti nello interesse pubblico, che deve sovrastare all'interesse privato.

Le altre Nazioni, anche quelle produttrici di detti metalli, hanno già da tempo adottato misure proibitive o limitatrici.

Cito gli Stati Uniti e l'Inghilterra, i Paesi Scandinavi, l'Olanda, la Francia ed anche la Svizzera, che pur è un Paese neutrale.

Invero, quando c'è carenza di materiali sul mercato internazionale, anche volendo tirarsi fuori dal conflitto e dalle organizzazioni inerenti, facilmente ci si trova nella penuria, per affrontare la quale occorre una disciplina.

Ammetto di aver scritto nella mia relazione che il nostro Governo (e questo lo suppongo, e non ho difficoltà ad ammetterlo) è stato esortato ad affrettarsi ad introdurre tale disciplina nel suo sistema legislativo.

Lo ammetto; ma badate che, se questo non fosse avvenuto, il Governo avrebbe potuto anche trovarsi di fronte al rifiuto di provviste di queste materie sul mercato internazionale.

C'è soltanto da dire: il 20 settembre eravamo noi proprio nella impossibilità di radunare il Parlamento, per far discutere un tale progetto di legge dalla Camera e dal Senato?

Io rispondo che non avevamo tale possibilità, perchè, se è vero che era prossima la convocazione di entrambi i rami del Parlamento, i colleghi però sanno quanti problemi e quanti di-

signi di legge importanti fossero giacenti per le future deliberazioni e, per non parlar d'altro e cioè volendo trascurare tutto il resto, mi limito ad accennare ai bilanci, i quali in numero notevole alla Camera, e in numero minore, ma pur considerevole, davanti al Senato, attendevano di essere discussi.

L'esperienza ha dimostrato che tutto il mese di ottobre è stato speso appunto in tale discussione ed approvazione; perciò l'urgenza mi sembra che sussistesse e fosse giustificata.

Voglio anzi esprimere una opinione personale, ma fondata: voglio dire che in una materia come questa, la forma del decreto-legge non può essere respinta, perchè in fondo essa aderisce ad una particolare situazione. Vedete: se seguiamo la linea normale della discussione davanti alle Commissioni prima e alle Camere poi, quando sono toccati interessi personali, veniamo involontariamente a predisporre o a favorire facili sottrazioni a predisposti provvedimenti, perchè sapete che l'interesse privato spinge anche a frodare preventivamente l'interesse pubblico.

Detto questo, non voglio negare che il provvedimento contenga delle riduzioni ed anche dei divieti in ordine ai bisogni della vita civile; ma io vi dico: se voi ammettete che vi siano delle necessità di Stato prevalenti, dovete ammettere anche per forza che vi siano delle limitazioni in ordine al soddisfacimento dei ricordati bisogni civili, e non dovete essere rigidi al di là del giusto, perchè non si possono contemporaneamente raggiungere due divergenti effetti e salvaguardare due diverse esigenze. Noi sappiamo, perchè siamo eredi dei romani, che *salus publica suprema lex esto*.

Bisogna vedere se tuttavia abbiamo, nei limiti del possibile, accordato un soddisfacimento alle esigenze private più essenziali. Ora debbo ricordare ai colleghi che le quattro tabelle, che sono state così gravemente censurate, e in qualche punto artificiosamente eccepite, rappresentano già una limitazione delle norme generali, alle quali io ho accennato.

Per ciò che riguarda in modo speciale l'artigianato e la piccola industria, voi, onorevoli colleghi Castagno e Molinelli, che siete autorevoli membri della 9ª Commissione, sapete che io sono stato esortato a rappresentare qui le esigenze legittime appunto dell'artigianato.

Guardate però che questo decreto giunge a noi con un emendamento, che è stato approvato dalla Camera, il quale rende quasi inutile il formulare degli ordini del giorno e raccomandazioni ulteriori, perchè coll'articolo quinto si è aperta la possibilità di tenere maggiormente presenti le esigenze artigiane, che anche a noi premono.

Esse sono soddisfatte, si intende nel limite del possibile, da disposizioni che a torto avete ritenuto tanto insufficienti. Ricordo i 20 chilogrammi di nichel assegnati agli artigiani per la nichelatura e le deroghe riflettenti l'uso del rame, proprio per quei lavori dell'artigianato che sono particolarmente in atto in talune zone del nostro Paese, e che sono rappresentati dai vassoi, dai vasi, dai piatti di rame e da altri oggetti ornamentali, appunto e precisamente esclusi in quelle tabelle. E sapete anche che sono state autorizzate coperture, rivestimenti, saldature in ottone e zinco per ciò che riguarda gli articoli che servono all'edilizia.

Ed infine sapete che giustamente e sufficientemente sono stati assegnati due termini sia per l'adempimento e l'esecuzione delle stipulazioni preesistenti, sia per le vendite relative agli oggetti in giacenza, termini rispettivamente di tre e di sei mesi. Ed a proposito vi ricorderò che le norme approvate dal Comitato dell'O.E.C.E. contemplavano tre mesi e non sei mesi, come ha voluto il nostro Governo.

Rammento poi quella parte dell'articolo 5 del decreto, su cui i colleghi dell'opposizione hanno sorvolato, la quale attribuisce all'onorevole Ministro il compito di ulteriormente tener conto delle esigenze dell'artigianato, della piccola industria e di altri settori.

L'onorevole Ministro dovrà in questo campo tener presenti gli interessi generali e dovrà tuttavia e potrà consentire altre deroghe, le quali siano subordinate a quegli interessi a cui ho accennato e che saranno concesse caso per caso.

Nella mia relazione ho anche accennato alla interpretazione esatta di questa espressione.

Non si tratterà infatti di indulgere o di assecondare le esigenze delle singole aziende o botteghe, le quali vengano a prospettare le loro situazioni particolari; bensì di assecondare le esigenze di un settore determinato per far luogo eventualmente a modifiche di voci contenute in quelle tabelle.

Questo è il varco aperto per sfogare nei limiti del possibile le critiche intorno ad eventuali rigori o deficienze contenute nel decreto; e mi pare che di ciò ci si possa appagare.

D'altronde, se una carenza di materiali si verificherà, noi sappiamo che l'ingegno umano può acuirsi, come sempre avviene nella difficoltà, e cercare o altri metalli o leghe succedanee, per poter, almeno in parte, riparare alle mancanze che si vengono a verificare.

Ho sentito obiettare che la parte del decreto, che provvede alla realizzazione delle norme, è insufficiente, o precaria, o limitata. Simili obiezioni sono state fatte anche allorchè abbiamo discusso il decreto del gennaio del corrente anno riguardante le scorte e il censimento delle materie prime, intorno al quale si sono elevati apprezzamenti pessimistici.

Ma essi non hanno trovato riscontro nella realtà, poichè nell'esecuzione non è stata notata alcuna reazione sensibile e tanto meno fondata; e l'obbedienza è stata abbastanza ampia ed anche lodevole. È infatti vero che la nostra organizzazione, diciamo così, repressiva, non sarà singolare; però badate che il privato cittadino, il quale sa che le sue resistenze e le sue violazioni di legge saranno punite con seria sanzione, fa in modo di evitare il dispregio delle norme.

Tale è la giusta fiducia che abbiamo.

Riteniamo che siano state opportune le disposizioni, le quali danno facoltà al Ministro di stabilire e d'imporre il registro di carico e scarico; giusta anche la eventuale facoltà di imporre la denuncia dei singoli prodotti ed anche di seguirla con ulteriori successivi controlli; giusta anche la ispezione, che può essere fatta da parte di pubblici ufficiali, che avranno la veste di ufficiali della polizia giudiziaria e che eseguiranno i controlli. Riteniamo che il pubblico si renderà conto delle esigenze impostegli e troverà modo di adattarsi rassegnatamente a proibizioni dettate da un supremo interesse del Paese.

Onorevoli colleghi, ho chiuso non poeticamente, ma con una convinzione profonda che credo possa essere sposata anche da voi, la mia precedente relazione scritta con un augurio che in questa discussione rinnovo e che può essere ancora realizzato. È l'augurio che questo decreto-legge possa avere una vita non

lunga e possa andare in disuso, o essere stralciato presto dalla nostra legislazione, se gli uomini più potenti sulla terra, e sono pochi, che hanno nelle loro mani il destino dei popoli, avranno l'ambizione nobile, e vorrei dire santa, di creare una distensione generale nella politica internazionale, per far luogo a quelle premesse di pace, che possano sollevare lo spirito dei popoli; perchè sono convinto che questa gloria sarebbe ben più grande di qualsiasi dilatazione territoriale e più alta, nell'ulteriore decorso di questo nostro secolo, di ogni altra umana conquista. (*Applausi dal centro e dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio il senatore Longoni, perchè, nella sua replica, egli ha già risposto esaurientemente a gran parte delle critiche sollevate dai senatori Castagno e Molinelli. Debbo, a mia volta, dare alcuni chiarimenti ed alcune informazioni che valgano a prospettare l'obiettivo a cui tende il decreto-legge nei suoi aspetti reali, fuori da ogni deformazione che la passione politica può portare.

Le critiche che sono state avanzate al Senato, come alla Camera, sono mosse sul piano politico e su quello tecnico. Credo che, per un esame obiettivo e sereno del problema, sia opportuno restare aderenti alla realtà economica che oggi viviamo, cercando di sollevarci al di sopra delle passioni politiche che guidano, qualche volta, i nostri temperamenti.

È indubbio che dopo i fatti di Corea tutti i Paesi del mondo, tutti, al di qua e al di là della cortina di ferro, stanno accentuando un loro programma di difesa. È indubbio anche che ogni programma di difesa porta a dover assorbire certe determinate materie prime, che, dovendo fronteggiare i consumi civili e quelli militari, si mostrano inadeguate ai bisogni e alle richieste. Che l'Italia faccia parte o non del Patto atlantico, non muta la situazione; anche se l'Italia fosse fuori del Patto atlantico, dovremmo soggiacere a questa situazione di fatto. Tanto è vero, egregi colleghi che avete sollevato critiche, che anche Paesi fuori del Patto atlantico hanno accettato questo impegno di limitazione di alcune materie prime. Ora occorre tener presente che l'Ita-

lia in particolare è legata alla disciplina delle materie prime essenziali. L'Italia non ha materie prime, è un Paese trasformatore di tali materie e, come tale, deve poter contare sulle importazioni dai mercati esteri. Oggi l'acquisto delle materie prime non è in dipendenza della valuta che noi possiamo disporre, perchè, anche avendo dollari e sterline, non possiamo acquistare le materie prime se queste non ci sono assegnate. (*Interruzione del senatore Molinelli*). Risponderò anche a questo.

Ripeto che, appunto in dipendenza di questo sfasamento che si è determinato nel mercato fra il fabbisogno e la disponibilità, si è giunti ad un accordo tra i Paesi produttori e i Paesi consumatori perchè queste materie prime siano assegnate in rapporto ai fabbisogni essenziali militari e civili dei Paesi importatori. A questo accordo hanno aderito Paesi che fanno parte del Patto atlantico e Paesi che non ne fanno parte. Infatti quando c'è nel mercato mondiale, come nel mercato nazionale, una disponibilità di beni inferiori al fabbisogno, è indispensabile arrivare alla disciplina e mi meraviglio che proprio voi facciate queste critiche, voi che siete portati per principio ad una economia regolata e controllata, voi che siete portati a cercare di indirizzare i consumi verso beni essenziali e non voluttuari.

Quindi, occorre tener presente questo stato di fatto per valutare la portata del provvedimento. Il provvedimento, come ho detto, si riferisce ad un accordo intervenuto tra Paesi produttori e Paesi consumatori. Noi siamo interessati perchè all'Italia vengano assegnate delle materie prime di cui non disponiamo. Ma se i Paesi produttori hanno imposto a se stessi dei vincoli nell'uso di queste materie prime, è possibile pensare che i Paesi importatori non debbano applicare per lo meno gli stessi provvedimenti? Non solo i Paesi aderenti al Patto atlantico, ma anche altri Paesi non aderenti, che sono produttori di materie prime (come il Cile, agli effetti del rame), prima di concedere il permesso di esportare le loro materie prime, chiedono al Governo del Paese importatore che l'uso sia fatto secondo certe determinate limitazioni, altrimenti l'assegnazione il Governo esportatore non la fa. Quindi, è uno stato di necessità contro il quale non valgono le impostazioni politiche, contro cui non vale



1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

un quadro a tinte fosche della situazione, non vale richiamarsi alla preparazione bellica, alla autarchia, al fascismo, fare del nazionalismo anche intorno al *c* o al *k* che si usa nella parola nichel. È una situazione di necessità che si pone ed a cui dobbiamo adeguarci come tutti i popoli. Noi siamo stati uno degli ultimi paesi dell'Europa ad adottare questi provvedimenti, quando si è convenuto in sede internazionale di fissare limitazioni nell'uso di alcune materie essenziali. I paesi dell'Europa raccolti nell'O.E.C.E. hanno voluto essere d'accordo nel fissare le basi di queste elencazioni vincolative e d'accordo hanno fissato un'elencazione di oggetti d'uso per quanto riguarda lo zinco, il nichel e il rame. All'O.E.C.E. l'Italia aderisce e con la sua adesione ha accettato, come tutti i Paesi, queste limitazioni; noi siamo arrivati, ripeto, quasi buoni ultimi nell'applicazione di questa decisione. L'Olanda, il Belgio, la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia hanno già tutte applicato queste limitazioni. Noi abbiamo elencato qualcosa di diverso perchè la struttura particolare dell'economia italiana poggia in buona parte anche sulle medie e piccole industrie e sull'artigianato, abbiamo reso meno rigida l'elencazione, abbiamo tolto parecchie voci da essa.

Il senatore Castagno è indubbiamente un competente e di fronte alle sue osservazioni in campo tecnico non posso nulla replicare; ha detto che vi sono delle voci nell'elenco che fanno sorridere, ma egli ne ha citato soltanto qualcuna. Se lei, onorevole Castagno, scorre l'elenco ne troverà anche altre che fanno sorridere, ma sono state concordate in campo internazionale e noi le abbiamo anche limitate e contenute, quelle voci, tenendo appunto conto del fatto che la nostra economia, basata com'è sull'artigianato, ha bisogno di distribuire queste materie prime anche per le produzioni non essenziali agli effetti del consumo, ma che tuttavia danno lavoro ad una massa di connazionali.

Si dice: ma noi abbiamo limitato non solo il rame che importiamo ma anche lo zinco che esportiamo. Onorevole Castagno, lei pensà che gli scambi internazionali possano avvenire solo in senso unico? Pensa che noi possiamo vendere quello che vogliamo vendere e comprare quello che vogliamo comprare? Lei crede

che negli altri Paesi non ci sono responsabili che, come lei, pensano ad importare materie prime e ad esportare manufatti? Lei crede che solo in Italia si abbia un senso della realtà degli scambi col prendere quello che fa comodo e con l'allontanare quello che non fa comodo? Gli scambi internazionali sono bilanciati per le voci in tutti e due i sensi: ci sono equilibri nella bilancia commerciale che noi non possiamo spezzare in maniera unilaterale. Comunque, tenga presente che la nostra bilancia commerciale presenta una importazione pari quasi al 60 per cento di materie prime o semilavorati, mentre noi esportiamo quasi i due terzi di prodotti finiti o di semilavorati. Quindi, la nostra esportazione di materie prime è molto inferiore alla importazione. Questo, per dimostrarle come non sia esatta la sua osservazione e come il Governo tenga invece ad impostare sempre gli scambi commerciali verso l'importazione di materie prime o semilavorati e l'esportazione di manufatti.

Comunque, per passare specialmente alle osservazioni di carattere tecnico, fatte anche dal senatore Molinelli, debbo richiamarmi anche a quanto è stato osservato dal relatore: appunto in considerazione della particolare struttura dell'economia italiana, non soltanto abbiamo diminuito le voci che limitano lo uso di questi metalli, non soltanto abbiamo aumentato il termine che in campo internazionale era stato fissato, per quanto riguarda la vendita degli oggetti fabbricati, ma, con l'articolo 5, abbiamo anche consentito una possibilità per cui, qualora alcune delle difficoltà affacciate dal senatore Castagno si manifestassero, il Ministro ha la facoltà di intervenire per ovviare a questi inconvenienti. È una breccia nel sistema attraverso la quale possiamo far passare quelle voci che veramente interessano categorie lavoratrici e consumi aziendali. Quello che poteva essere un articolo censurabile, in quanto lasciava al Ministro una discrezionalità in materia, d'accordo tra Camera e Governo, è stato attenuato, attraverso quell'articolo aggiuntivo per cui queste eventuali eccezioni alle disposizioni dovranno essere decise previa consultazione di una Commissione speciale, della quale faranno parte industriali, artigiani e rappresentanti operai.

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

A me pare, quindi, che le osservazioni mosse sul piano politico e sul piano tecnico non abbiano un fondamento, specie se consideriamo, ripeto, la preoccupazione che il Governo ha avuto nel tenere conto in modo particolare degli interessi delle categorie produttrici italiane e specialmente delle categorie della piccola industria e dell'artigianato. Io chiudo facendo mio l'augurio che ha fatto il relatore, cioè che l'occasione che ha dato luogo a questo divieto possa essere al più presto superata, che la politica di riarmo possa chiudersi in un senso di pacificazione internazionale. Però dubito che l'economia internazionale consenta di tornare rapidamente ad un mercato libero. Penso e ritengo che una disciplina in molti settori sarà ancora necessaria, anche dopo superata la fase critica, che ci auguriamo presto di superare, sul piano del contrasto internazionale. A questa disciplina è necessario richiamare tutti, produttori e consumatori, perchè soltanto così noi potremo salvaguardare l'interesse dell'economia italiana e quello del consumatore italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nichel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe, con la seguente modificazione:

*All'articolo 5, dopo le parole: « caso per caso », sono aggiunte le seguenti: « sentito il parere di una Commissione composta da rappresentanti degli industriali, degli artigiani e dei lavoratori, designati dalle rispettive organizzazioni, e tenendo in particolare considerazione le necessità dell'artigianato ».*

MOLINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Per le ragioni che ho esposto, dichiaro che il mio Gruppo voterà contro l'approvazione dell'articolo unico e quindi

contro la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica » (1161).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli senatori. Gli amatori delle bellezze naturali ed artistiche, singoli cittadini o raccolti in società, numerose autorità civiche comunali e provinciali, gran parte della stampa politica; i cultori di urbanistica edile e sanitaria si sono fatti interpreti di un diffuso desiderio — dovrei dire del bisogno — di difendere le zone verdi urbanistiche, i giardini e gli orti privati, soprattutto nelle aree centrali antiche delle città.

Questo movimento di intellettualità per salvaguardare, dalla invadente impressionante distruzione in tutte le città d'Italia, le zone verdi e proteggerle con particolari norme di legge, ha avuto una eco anche in quest'Aula, fra gli altri, per la voce autorevole dell'onorevole Gasparotto; e sull'argomento è stato presentato al Senato un progetto di legge a firma dei senatori Donati, Caporali, Samek Lodovici e Pieraccini. Il progetto — è spiacevole constatarlo — mentre raccolse i pieni consensi della 11<sup>a</sup> Commissione (Igiene e sanità), ha avuto pieno ostracismo dalle Commissioni senatoriali 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>.

Voglio lusingarmi che l'attuale Ministro della pubblica istruzione voglia far suo e sollecitamente portare in discussione il progetto di legge elaborato dall'ex ministro Gonella e già stampato, almeno in bozze.

Il progetto Gonella è ritenuto — ad unanime giudizio — eccellente.

Il ritardo nella presentazione e discussione alle due Camere si attribuisce al fatto che il progetto scalfisce il diritto della proprietà privata e, conseguentemente, gl'interessi materiali di alcuni. Ma questi alcuni sono pochi, anzi pochissimi in confronto alla massa di coloro che difendono il diritto al godimento e alla contemplazione di tutto ciò che complessivamente e realisticamente va sotto il nome di bello naturale: cielo, terra, acqua, flora, fauna.

È quindi ragionevole che prevalga una larga concezione umanistica su un egoismo meschino, desolante.

Il progetto di legge Gonella, o meglio quella che sarà la nuova legge sulla protezione del paesaggio, dovrà, a parere di alcuni senatori e mio, essere integrato dal presente progetto; due leggi quasi sorelle gemelle, per quanto nate da parti diverse.

Dell'attuale argomento già parlai altra volta in quest'Aula, ma, onorevoli colleghi, il tema sta così a cuore a molti senatori, e tali e tante sono le sollecitazioni che da ogni parte e da tempo ci giungono, che mi permetto richiamare ancora una volta la vostra attenzione e quella dell'onorevole ministro Segni.

I giardini e gli orti urbani e paraurbani, danneggiati dalla guerra e nel contempo dalla distruzione forzata delle piante per la deficienza di combustibile, subiscono oggi una sistemica rarefazione fino ad una spietata scomparsa, sotto lo stimolo di costruire nuove case o di ampliare le vecchie. Gli urbanisti, i più saggi e i più pratici, gli igienisti più autorevoli intervengono nell'attuale dibattito. E, mentre si danno cura di dotare le nuove costruzioni cittadine di giardini o giardinetti, di aprire vie larghe alberate, di creare slarghi e piazze con arricchimento di arbusti, zone erbose o aiuole fiorite, si domandano come si possa permettere che entro i centri abitati si distruggano giardini, orti, parchi privati.

In altre parole, mentre l'urbanistica « in edificando » cura la salubrità e la bellezza dell'abitato, come può « in edificato » lasciare offendere il salubre e l'estetico?

D'altra parte sarebbe follia il pensare che i Comuni possano direttamente addossarsi il peso finanziario di abbattere case qua e là

nelle zone cittadine centrali antiche — entro la cerchia delle antiche mura — per sostituire con aree verdi pubbliche quelle private, distrutte dalla imprevidenza di qualche cittadino.

Spesso alti muri serrano la zona verde dei privati giardini e parchi, e la sottraggono alla vista dei passanti; aduggiano la via e le danno un senso di soffocazione. Il giardino intraurbano dev'essere aperto alla gradevole vista dei passanti (eccezione fatta per qualche particolare istituzione: un ospizio, un convento...); aperta, ma protetta, la proprietà privata o da una decorosa balaustra o da una cancellata di ferro. Con ciò il proprietario non è espropriato; gode il suo immobile terriero, pur subendo una qualche minorazione del diritto di proprietà. Negli orti urbani saranno consentite le piccole colture e le piccole costruzioni in muratura o in legname, legate alla conduzione del piccolo fondo.

Il Ministro della pubblica istruzione con il progetto di legge per la protezione delle bellezze naturali, che, ripeto, ci auguriamo venga sollecitamente all'esame delle due Camere, e col presente progetto, rinvigorisce nel popolo l'amore alla natura che oggi è forse un po' raffreddato dalla smodata passione allo sport.

Se non si interviene, va a scomparire — in parte — il significato e il valore della scuola all'aperto, che, in sostanza è la più bella tra le aule per l'insegnamento. Cadrebbero le feste degli alberi, le esposizioni floreali, i rimboschimenti-scuola, che pure tendono a trattenere il rispetto e l'amore al giardinaggio, il culto per i boschi e le selve. In molte città d'Italia questi sentimenti d'amore agreste vivono in ogni strato di popolazione; così ad esempio è per Firenze.

Ascoltate, onorevoli colleghi, un recente episodio fiorentino.

Al proprietario di quattro pini fu mossa causa dai confinanti, chiedendone l'abbattimento. I pini toglievano luminosità alle case e limitavano la visibilità. In difesa dei pini accorsero gli « Amici del paesaggio » (una associazione che, nata in Firenze, ha oggi un carattere nazionale) e la Soprintendenza ai monumenti, sostenendo che i pini decoravano una bella vista paesistica. La causa andò davanti al pretore (invocata la legge Rosadi) che sentenziò di rispettare i quattro pini, purchè fossero conve-

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

nientemente distanziati gli uni dagli altri. I pini vivono anch'oggi, e fan bella mostra.

A Roma si è per secoli rispettata la quercia di Sant'Onofrio, anche quando era ridotta a scheletro; perchè alla sua ombra il poeta Tasso aveva confortata la sua follia.

Recentemente in Roma si è chiesto dalla stampa locale, e se ne è discusso in Consiglio comunale, che al posto del morto « pino storto » della esedra di piazza del Popolo, cui dava poesia e pittoresca visione, se ne piantino un altro e con artifici ortopedici si faccia crescere gobbo, come l'antenato.

Il 29 agosto di ogni anno il popolo d'Aspromonte pellegrina alla famosa querce montana che, nel 1862, fece ombra a Giuseppe Garibaldi.

Roma augustea si adornò di celebri giardini: magnifici grandiosi quelli di Sallustio e di Lucullo. Intorno alle città boschi e selve erano dichiarati sacri agli Dei. Un rispetto, un culto per le piante, che chiamerò « cittadine », si è avuto in ogni tempo ed in ogni città civilizzata.

Nell'autunno del 1950 fu tenuta alla Laurenziana di Firenze una mostra di « papiri greci di diritto amministrativo ». In un papiro del 294 dopo Cristo si legge « un ordine al *legistes* della illustrissima città di Ossirinco » perchè « si provveda — dice l'ordinanza; la traduzione è del grande paleologo Vitelli — affinché non venga tagliata l'unica pianta di persèa di Ossirinco e a questo scopo si minacci una pena per chi osi compiere tale gesto, e una multa per chi non eserciti la detta sorveglianza ».

A San Paolo del Brasile nell'anno decorso si è proclamata la « Giornata dell'urbanistica » che dovrà cadere il dì 8 novembre, ogni anno e successivamente, in serie, in una grande città di una Nazione. Quest'anno la festa è toccata a Parigi, e si è inneggiato alle piante e al verde cittadino. Da varie parti del mondo l'8 novembre s'inverranno messaggi di saluto e di buon augurio, così come quest'anno ne giunsero a Parigi.

Le leggi attuali non proteggono sufficientemente l'incolumità degli orti e giardini intrurbani e circumurbani.

Io non entro in disquisizioni giuridiche — non è materia di mia competenza — ma so per esperienza che gli ostacoli opposti dai privati, diffidati dalle amministrazioni comunali a non alterare zone verdi, non si superano: le leggi

attuali lasciano arbitri i proprietari di fare e disfare a loro beneplacito.

In questo 1951 l'autorità comunale fiorentina, interpretando il pensiero di tutta la popolazione, ha dovuto ancora una volta riconoscere la vanità dell'attuale legislazione in difesa delle zone verdi urbane; e Firenze piange oggi la scomparsa di due piccoli ma magnifici parchi — non fu possibile salvarli — che allegravano due eleganti quartieri della città: quello della villa Tedesco (il solo parco è stato ceduto per 70 milioni), e quello della villa Arrivabene, della quale prima, non si sa come, morirono in pochi mesi tutte le piante d'alto fusto e, ridotto il terreno a cespugli, se ne è fatto doviziosissimo mercato. Il parco Arrivabene era anzi perfino vincolato, ma i trafficanti hanno trovato la via e i mezzi per superare ogni ostacolo di legge.

Che io dica il vero, che la legislazione attuale, non prevenendo con qualche vincolo la distruzione dei giardini e parchi urbani, è legge senza valore, è provato fino alla evidenza da un avvenimento di ieri, qui in Roma.

Alla villa Clerici a piazza di Novella sono state abbattute magnifiche piante. Nato clamore, subito che dal pubblico si notò la spiacevole evenienza, è intervenuta la Direzione generale delle antichità e belle arti, a mezzo del prefetto di Roma; ma la distruzione era pressochè compiuta. Si è ordinato di sospendere i lavori. L'Autorità dovrebbe ora far riparare al proprietario i danni e la vergogna del mal fatto, trapiantandovi a sue spese piante d'alto fusto adulte. La lezione sarebbe buona per tutti.

E poi vi è da ricordare la parte ricreativa dello spirito, un qualche cosa che ci fa lieti alla vista delle piante, al profumo ed alla vista dei fiori, un qualche cosa d'inspiegabile, se volete, ma che ci dà il senso dell'euforia. Questo sentimento del bello lo hanno perfino certi animali: basti ricordare le case dei castori quasi artisticamente disposte e gli uccelli costruttori di meravigliosi nidi.

Il maschio dell'*Emblosis inornata* della famiglia degli uccelli del paradiso e che abita nella Nuova Guinea (scoperto dal naturalista fiorentino Beccari nel secolo scorso), mentre la femmina cova le ova, costruisce intorno al nido un piccolo giardino: si chiama l'« uccello giardiniere ».

Questa parte estetica, che è sentitissima tra gli uomini in generale, è dagli ingegneri ed architetti particolarmente curata. Questi considerano i rapporti tra aree verdi frondose fiorite riposanti, e le strade e le piazze alberate e gli edifici e le abitazioni. Quanto dire: il giardino, il verde è bello in sè e per sè; ma ha un riflesso di bellezza adornativa anche fuori di sè, proiettandolo su ciò che lo circonda.

Incornicia la casa, ornamenta la piazza e la strada; integra la parte architettonica di un edificio; anzi l'architetto considera il giardino — oggi come nel passato — parte della decorazione di uno stabile.

Quasi per riassumere quanto sono venuto dicendo, aggiungerò che nella estate di questo 1951, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti si è occupato del progetto di legge Gonella in difesa del paesaggio e delle zone verdi intraurbane ed extraurbane, sollecitando il Governo a regolare definitivamente questa materia. Tutto dunque, onorevoli senatori, consiglia, converge, sospinge a che lo stesso Ministro Segni — che non può essere e non è insensibile al bello, nè indifferente all'utile sociale — intervenga sollecitamente a correggere ed integrare la pavida lacunosa legge sulla protezione delle bellezze naturali campestri, e ad accogliere questa particolare legge di difesa del verde cittadino. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bisori. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori De Luca, Cingolani, Ferrabino, Tosatti, Pasquini, Galletto, Martini, Ciasca, Marconcini, Sacco, Sartori, Varaldo, Zelioli, Menghi, Lovera, Baracco, Mott, Ceschi, Guarienti, Braccesi, Saggiolo e Riccio.

Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, deplorando lo scempio di giardini che l'invasione edilizia compie ciecamente in molte città, con danno grave dell'igiene e dell'estetica;

invita il Governo:

1) ad applicare con rigore e prontezza le leggi 1° giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497, tutelanti fra l'altro i giardini o parchi che hanno "interesse artistico o sto-

rico" oppure "si distinguono per la loro non comune bellezza" o appartengono a complessi di "caratteristico aspetto avente valore estetico o tradizionale" od han valore panoramico;

2) a richiamare l'attenzione dei Comuni urbani sugli obblighi e facoltà che loro derivano dalle vigenti leggi — fra cui il testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, e la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 — circa lo sviluppo edilizio degli abitati ed il rispetto delle aree verdi, particolarmente sollecitandoli a formare il piano regolatore generale e ad emanare norme regolamentari in difesa dei giardini che, per l'igiene e la bellezza dell'abitato, meritino conservazione;

e delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Bisori ha facoltà di parlare.

BISORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi; io mi rivolgo a tutti i presenti in quest'Aula, ma particolarmente al senatore Pieraccini, primo firmatario del disegno di legge che discutiamo, primo oratore che lo ha difeso. Mi separano dal senatore Pieraccini fede religiosa ed opinioni politiche; ma mi uniscono a lui il toscanesimo schietto e l'amore per il buono e per il bello; a lui mi legano deferenza reverente ed amicizia devota. E mi dispiace trovarmi in contrasto con lui su questo disegno di legge. Siamo però, lui ed io, uomini liberi, rispettosi delle opinioni altrui; ed egli non si dorrà se anche in quest'Aula io sosterrò che, a mio fermo avviso, questo disegno di legge non può essere approvato, come già sostenni col collega Riccio nello stendere il parere che su questo disegno diede, unanimemente contraria, la prima Commissione. Non siamo qui per farci delle gentilezze, ma per compiere quello che crediamo sia il nostro dovere, anche quando il compierlo non è piacevole.

Parlerò unicamente dell'argomento che abbiamo in discussione, e non del cosiddetto progetto Gonella di modifica alla legge sul paesaggio, che è di là da venire e non può essere discusso oggi, nè di questioni generali.

Sentii dire, quando discutevamo il disegno di legge Pieraccini alla prima Commissione, che lo avevano esaminato diversi Ministeri e che

tutti erano contrarissimi: Interno, Lavori pubblici, Finanze e non so se anche Giustizia, Istruzione pubblica e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Questa convergenza di opinioni contrarie da parte di svariatissimi organi del Governo e di uffici amministrativi che al Governo fanno capo era significativa. Si critica spesso la burocrazia; ma non si può negare che le varie branche della pubblica amministrazione sono in continuo stretto contatto con la realtà, con la vita pratica, con le questioni che la vita sociale via via presenta. E quando, separatamente, da varie branche della pubblica amministrazione, che da vari punti di vista conoscono i vari aspetti di certi problemi e che, indipendentemente l'una dall'altra, sono chiamate ad esprimere parere su una proposta concernente quei problemi, si levano pareri concordemente e recisamente contrari a quella proposta, la concordanza di quei pareri non può non impressionare. È la realtà stessa che, attraverso gli uffici con cui è in contatto, si ribella alla proposta e dichiara che non vi si piegherebbe; sono le condizioni fisiche e sociali su cui la proposta dovrebbe operare che, scandagliate dagli esperti, rivelano l'inadeguenza della proposta ai problemi da risolvere.

Non basta: un'altra convergenza di opinioni si è avuta, non meno significativa, contro questo disegno di legge: ed è la convergenza, o quasi, di opinioni contrarie delle Commissioni senatoriali che, per dar parere o per riferire, hanno esaminato il disegno. Contraria fu la Commissione interni, soprattutto per la grave ferita che il disegno recherebbe alle autonomie locali: contraria la Commissione finanza, per la notevole diminuzione che il disegno, esentando le cosiddette aree verdi da ogni tributo statale e locale, recherebbe alle pubbliche entrate; semicontraria, onorevole Pieraccini, perfino la Commissione igiene e sanità, nella quale pur rendendosi omaggio alle nobili intenzioni dei presentatori, gravissime riserve e dubbi sul disegno furono avanzati dal vice presidente, senatore De Bosio, dai senatori Maffi, Traina e Varaldo, ed infine dall'intera Commissione, la quale approvò un parere che, « pur condividendo le motivazioni igienico-sanitarie che hanno promosso i presentatori del disegno di legge, avanza riserva che il disegno di legge così come è stato formulato » ecc.

La disapprovazione, dunque, al disegno di legge è concordemente esplosa (vorrei dire) non soltanto dai vari organi esecutivi che conoscono la realtà dal punto di vista dell'azione statale verso i cittadini, ma anche dagli organi che, espressione del popolo, conoscono la realtà dal punto di vista dei singoli cittadini e costituiscono, in una delle assemblee rappresentative della Repubblica, organi specializzati rispetto a determinate materie.

Dopo questa impressionante convergenza di disapprovazioni amministrative e legislative, il disegno viene oggi in quest'Aula. Guardiamolo nel suo contenuto obiettivo.

Tutti sappiamo che la popolazione italiana è in aumento, che il suo tenore di vita va elevandosi, che dalle montagne e dalle campagne la popolazione tende, purtroppo, ad affluire nelle città. Non da ora tutto questo si verifica. Da decenni ormai le nostre città — le cento città d'Italia — vanno, quali più quali meno, espandendosi verso la periferia, verso l'esterno. Siano cadute o no le vecchie cinta murate, le città si sviluppano, quasi dovunque, prima in alcune zone poi in alcune altre, poi in zone fra le une e le altre, lasciando strisce e ritagli che poi vengono utilizzati via via, finché gradualmente fuori delle antiche porte quasi tutto diventa città dove tutto prima era campagna. All'interno, poi, delle vecchie cerchia murate, conservate o no, le costruzioni si intensificano: si sopraelevano gli edifici esistenti; e, spesso, si costruisce in zone dove prima erano giardini, orti ed anche campi.

Non da per tutto, però, si costruisce. Anche dentro le cinta murate ospedali, istituti di educazione, enti pubblici di vario genere avevano spesso, e tutt'ora hanno conservato, in molte città, vaste estensioni non edificate, benché meglio ubicate di quelle su cui infuria la febbre del costruire. Mi limito ad un solo esempio, per stare a materia che conosco. La mia città, che è Prato, è tuttora chiusa quasi completamente entro monumentali mura del '300. Ha intensissima attività industriale e, coi sobborghi, credo abbia ormai una superficie tripla o quadrupla di quella che aveva pochi decenni fa. Ebbene: benché il ritmo delle costruzioni industriali e civili sia febbrile, benché i terreni fabbricativi abbiano prezzi favolosi anche alla periferia, c'è, entro la cerchia urba-

na, lo Spedale che, rasente alle mura, ha vari ettari di terreno tenuti a campi; ci sono istituti di educazione che, nella stessa posizione, hanno vastissime aree tenute a giardini od a campi. E posso assicurare il senatore Pieraccini — per la conoscenza che ho dei luoghi — che su quei terreni si potrebbe giudiziosamente costruire qua e là, data la loro ubicazione, senza danneggiare l'igiene cittadina; e ciò sia che Spedale ed istituti restino dove sono e lì si sviluppino, sia che si trasferiscano altrove e vendano i loro beni urbani.

La verità è, onorevoli colleghi, che lo sviluppo edilizio, entro le vecchie cerchie urbane e fuori, non procede in modo uniforme. Ci sono aree cui è deprecabile che si costruisca, perchè si distruggerebbero giardini belli, importanti o igienicamente utili. Ci sono altre aree su cui è socialmente indifferente che si costruisca o no. Ci sono infine delle aree su cui è addirittura augurabile che si costruisca, per ragioni urbanistiche e per il bisogno che c'è di case: che si costruisca come si è costruito su aree consimili, in modo da non lasciare vuoti irragionevoli, spesso antiestetici e talora luridi.

La verità è anche, onorevoli colleghi, che l'Italia è profondamente disuguale da città a città: come è disuguale nelle sue strutture fisiche, demografiche ed economiche, così è disuguale nelle caratteristiche delle sue città e nel loro sviluppo. Ci sono città in cui lo sviluppo edilizio è eccessivo, tanto da accanirsi su ogni zolla di terra che rimanga disponibile, e da travolgere giardini ed orti, grandi e piccoli. Ma ci sono anche città in cui invece le iniziative edilizie mancano: qui le zone verdi sono anche troppe e sarebbe possibile, anzi augurabile, che su alcune zone verdi si costruisse.

Come disciplinano oggi le nostre leggi le zone verdi urbane? È noto che i cittadini non sono liberi di costruire dove e come vogliono.

Se un giardino ha interesse artistico o storico è soggetto alla legge del 1939, numero 1089, appunto sulle cose di interesse artistico e storico: non è possibile modificarlo senza la autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione; e, perfino quando non sia stato notificato al privato proprietario l'interesse artistico o storico del giardino, si può ordinare la sospensione di eventuali lavori innovativi e, regolarizzata la procedura, il ripristino...

MAZZONI. Si è visto per il giardino della Brera di Milano!

BISORI. I pubblici uffici devono funzionare: è segno che i pubblici uffici non hanno funzionato.

LUCIFERO. Ed è per questo che si deve fare un'altra legge.

MAZZONI. (*Rivolto al senatore Bisori*). Sono discorsi questi degni di un Paese dove si sono fatte delle latrine a piazza di Spagna!

BISORI. Le leggi ci sono. Se non vengono applicate, si inviti il Governo a farle applicare, come noi proponiamo col nostro ordine del giorno. (*Commenti dei senatori Pieraccini e Lucifero*).

Se poi un giardino, senza avere interesse storico o artistico, ha semplicemente « non comune bellezza » — queste sono parole dell'attuale legge sul paesaggio — o, anche più modestamente, fa parte di un caratteristico complesso « avente valore estetico e tradizionale », oppure ha interesse panoramico, è soggetto alla legge del 1939, numero 1497, sulle bellezze naturali e non può essere distrutto o modificato senza autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti. (*Interruzione del senatore Pieraccini*). Se gli uffici non funzionano questa è un'altra questione.

Sarebbe dunque facile, purchè gli organi competenti funzionassero bene, proteggere in qualunque città molti giardini, o perchè di interesse artistico o storico, o perchè di non comune bellezza, o perchè facenti parti di un caratteristico complesso, o perchè aventi interesse panoramico. In Italia, infatti, ogni città, grande o piccola, ha parecchi bei giardini che — per lo meno — coi loro vecchi muri e con la vegetazione che li adorna costituiscono un lineamento caratteristico di quella città.

Fin qui ho parlato di giardini tutelati dalle nostre leggi per ragioni storico-artistiche o paesistiche. Ma non solo questi giardini sono, secondo le nostre leggi, proteggibili contro i privati che li vogliono manomettere. Per ragioni igieniche o sanitarie qualunque giardino è in Italia difendibile dalla pubblica autorità, purchè questa (beninteso) abbia voglia di difenderlo.

Già le leggi sanitarie del 1888 e del 1904 stabilirono che i regolamenti comunali d'igiene

contenessero « disposizioni speciali dipendenti dalla topografia del Comune e dalle altre condizioni locali » per assicurare « la salubrità delle abitazioni ». Il testo unico sanitario del 1934 specificò che questi regolamenti debbono stabilire « norme dirette ad assicurare che nelle abitazioni non vi sia difetto di aria e di luce »; e questo « secondo istruzioni di massima emanate dal Ministro dell'interno »: il Ministro dell'interno dunque può, secondo quel testo, raccomandare ai Comuni di esser restrittivi nel consentire costruzioni su aree verdi quando queste sieno igienicamente utili.

C'è dell'altro. Nei regolamenti edilizi i Comuni, già secondo i regolamenti del 1899 e del 1911 alla legge comunale e provinciale, possono dettar norme perchè « non sia deturpato l'aspetto dell'abitato » e perchè siano osservati certi rapporti fra l'altezza dei fabbricati da un lato e l'ampiezza, dall'altro, delle vie e degli spazi interni. Poi la legge urbanistica del 1942 — legge accuratamente studiata e organica — all'articolo 33 stabilì che i regolamenti edilizi disciplinassero, indipendentemente anche dal rapporto con l'altezza dei fabbricati, « l'ampiezza e la formazione dei cortili e degli spazi interni », nonchè « la manutenzione di aree scoperte, di parchi e giardini privati e di zone private interposte tra fabbricati e strade ».

I Comuni, dunque, possono largamente agire a tutela delle aree verdi che meritino protezione per ragioni igieniche. Se non lo fanno, se non osservano le leggi di cui ora ho parlato, la colpa è di loro, e non delle leggi.

Ci sono anche da considerare, nel quadro delle norme disciplinanti le costruzioni e le aree verdi, i piani regolatori, generali e particolareggiati, i piani di riampiamiento, i piani di ricostruzione: piani tutti previsti da moltissime nostre leggi che vanno da quella sull'espropriazione del 1865 alla legge urbanistica del 1942 ed alle leggi del dopoguerra sulla ricostruzione. Questi piani talora feriscono aree verdi, tagliando in esse, per esempio, nuove strade su cui vanno costruiti nuovi edifici; talora invece proteggono aree verdi vincolandole al loro carattere in relazione ad organiche necessità di sviluppo degli abitati.

Vincoli di questo genere a favore delle aree verdi possono provenire anche da piani regolatori generali che i Comuni — molti Comuni lo

ignorano! — hanno autorità di formare, secondo la legge urbanistica del 1942, senza neppur corredarli del piano finanziario (il piano finanziario occorre solo per i piani particolareggiati): questi piani generali fin dalla loro approvazione obbligano al rispetto delle loro prescrizioni i proprietari circa « i caratteri e vincoli di zona da osservare nell'edificazione », nonchè circa le « aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù »: articolo 17 della legge urbanistica.

Altri vincoli, poi, in difesa delle aree verdi urbane possono essere imposti, secondo la stessa legge urbanistica, anche indipendentemente dal piano generale. C'è un articolo 25 di quella legge che letteralmente stabilisce: « Le aree libere sistemate a giardini privati adiacenti a fabbricati possono esser sottoposte al vincolo della inedificabilità anche per una superficie superiore a quella di prescrizione secondo la destinazione della zona », previo pagamento di una indennità.

Non escludo infine che, in materia di piani regolatori cioè in materia urbanistica, esistano ormai anche leggi emanate dalle Regioni a statuto speciale, alle quali spetta appunto il legiferare in materia urbanistica, come spetterà alle altre Regioni quando funzioneranno.

Riepilogando: esiste tutta una tastiera di disposizioni su cui l'autorità amministrativa può metter mano per proteggere giardini ed aree verdi, secondo i casi e con la dovuta discrezionalità.

Si dice — questo è l'argomento degli oppositori — che questa tastiera è scarsamente adoperata perchè le autorità ministeriali non curano abbastanza la protezione dei giardini di interesse storico artistico o paesistico e perchè i Comuni non stabiliscono, come dovrebbero, piani e norme a protezione delle aree verdi. Ma il fatto che, avendo io un buon pianoforte, lo adoperi poco, non può indurmi a comprarne un altro nella speranza di adoperare quello; o addirittura a comprare una tromba a nota fissa per emettere suoni con maggior facilità. Ora, secondo me, il disegno che discutiamo ha il torto di voler sostituire ad un buon pianoforte poco adoperato, non dico un altro pianoforte, ma addirittura un *clackson* a nota fissa, col danno, oltre tutto, di andare al di là degli scopi da



raggiungere e perfino contro quegli scopi, recando turbamenti invece che buon ordine.

Il principale errore, che, secondo me, vizia il disegno di legge è la sua linearità semplicistica: mi scusi il senatore Pieraccini se le mie parole sono un po' dure. Il disegno di legge passa sopra, indifferentemente, a tutte le diversità che ci sono fra città e città, fra zona e zona di una stessa città, fra veri giardini e ritagli di terreno meritevoli non di rispetto, ma di eliminazione; passa sopra alle diversità di disposizioni che posson trovarsi nei regolamenti locali in ragione delle necessità dei singoli centri abitati; passa sopra, quello che è peggio (non l'avete notato, onorevoli proponenti?) alle previsioni e prescrizioni dei piani regolatori esistenti od in formazione, che talora esigono necessariamente il sacrificio di aree verdi per aprire nuove strade e per costruire nuovi edifici. Con gelida noncuranza il disegno di legge getta quasi una sbarra, o addirittura una trave, sulla via del ragionevole sviluppo delle nostre città. Nessuna costruzione si farà più — vorrebbe il disegno di legge — sui « giardini... orti... boschi e... zone verdi in genere, esistenti in aggregati urbani, siano essi situati su vie, piazze o chiuse fra caseggiati ». Questo generale divieto di nuove costruzioni si applicherebbe, dunque, da Roma alla più piccola città d'Italia. Qualunque pezzetto di terreno, visibile o no dall'esterno, solo che avesse un po' di verde, dovrebbe essere conservato inesorabilmente: non ci si potrebbe più costruir sopra neppure un garage. L'esagerazione, a mio parere, è evidente. Sarebbe, per lo sviluppo edilizio delle nostre città, quello che fu la serrata del Maggior Consiglio per lo sviluppo costituzionale della Repubblica veneta: sarebbe la immobilizzazione, la cristallizzazione, la fine del moto. Ora come si può pensare di poter fissare nello stato attuale, indefinitamente, tutte indistintamente le aree verdi esistenti in tutte le nostre città? Come si può pensare di bloccare, in primo luogo, la possibilità di modificare le strade e piazze esistenti o di aprirne delle nuove, coi necessari tagli nelle zone verdi e con le necessarie nuove costruzioni da allinearsi lungo le nuove vie o piazze? Come si può pensar di bloccare qualunque terreno che abbia un po' di vegetazione, impedendo indiscriminatamente che vi si faccia qualsiasi costruzione?

Il disegno di legge, notisi bene, non ammette — e per il modo con cui è congegnato, nonchè per l'*animus* che lo ispira, non potrebbe ammettere — alcuna possibilità di deroghe eccezionali per costruzioni piccole o grandi, per ampliamenti anche modesti di edifici privati, per nuovi edifici di interesse pubblico. Il disegno di legge ha paura della casistica e teme gli uomini che dovrebbero applicarla.

Osservo, per dare un'idea della enormità del divieto che stabiliremmo, che neppure il modesto ampliamento di questo palazzo Madama verso via degli Staderari, che credo stia per essere iniziato, potrebbe esser più effettuato se venisse approvata questa legge: c'è un po' di verde, infatti, nel cortiletto su cui si edificherà: ho visto che una pianta di glicine si affaccia fuori del cancello: e quel verde verrebbe sacrificato!

DE LUCA. Sarei contentissimo se non si facesse perchè verrà certamente una cosa brutta!

BISORI. Questa è un'altra questione.

CINGOLANI. Non abbiamo potuto costruire un'altra ala per rispetto alla visuale.

BISORI. Ora, che non si possa nemmeno costruire su quel cortiletto perchè c'è un po' di verde...

MAZZONI. Costruite grattacieli sulla via Appia antica e non parliamone più! (*Commenti*).

LUCIFERO. Lo stanno già facendo.

BISORI. C'è dell'altro da notare. Sulle molte questioni che necessariamente sorgerebbero circa la qualifica di area verde neppure sarebbero concessi ricorsi o reclami agli interessati. I sindaci formerebbero un elenco delle aree verdi, o supposte verdi, e... chi s'è visto s'è visto! Non ci sarebbe neanche speranza, spesso, per i privati di muovere azione giudiziaria, perchè l'apprezzamento del sindaco sulla qualifica di area verde sarebbe discrezionale tutte le volte che un pochino di verde ci fosse e sarebbe quindi, tutte quelle volte, insindacabile dall'autorità giudiziaria.

Ed ancora altri gravissimi rilievi sono, secondo me, da farsi. In quali località, con precisione, il disegno di legge vuol proteggere le

aree verdi? L'articolo 1 parla genericamente di « aggregati urbani ». Però dalla relazione — ed anche dal discorso dell'onorevole Pieraccini (se ho ben capito) — emerge che il disegno di legge si preoccupa solo di ciò che avviene « entro la chiusa delle città... grandi e piccole ». Io ho l'impressione che — mentre l'intenzione dei proponenti è partita dal considerare i nuclei urbani rinserrati nella chiusa delle antiche mura — è poi arrivata, con la formulazione dell'articolo 1, a comprendere qualunque aggregato urbano, anche *extra moenia*. Non deve sfuggirci, infatti, che la formula « aggregato urbano » che il disegno di legge usa è quella stessa formula che è usata nell'articolo 218 del testo unico sanitario del 1935, in contrapposto alle zone rurali, per indicare tutto l'insieme degli aggregati urbani, fin dove comincia l'aperta campagna.

Questo aggrava ancor più l'enormità, già di per sé intollerabile, del generale divieto di costruzioni che il disegno di legge vorrebbe stabilire: quel divieto, infatti, colpirebbe perfino i veri e propri appezzamenti fabbricativi che, nel graduale svilupparsi di un insieme urbano, non sono stati ancora coperti, ma che sono destinati ad essere coperti e che è bene siano coperti senza che, per costruire *ex novo*, si debba andare in aperta campagna: perchè non tutte le città d'Italia, illustre e caro onorevole Mazzoni, sono come Roma, e non in tutte le città d'Italia c'è da preoccuparsi di chi possa fabbricar grattacieli su un'ipotetica via Appia: è invece augurabile, in molti aggregati urbani, che vengano costruiti nuovi edifici su modesti ritagli di terreno fabbricabile.

Dove finirebbe poi l'autonomia dei Comuni, se questo disegno di legge venisse approvato? Si parla tanto di autonomie comunali: e poi si toglierebbe ai Comuni perfino il loro potere primordiale di modificare l'insieme stradale, di permettere o no nuove costruzioni, di disciplinare lo sviluppo degli abitati!

No, onorevoli colleghi e illustre amico Pieraccini: questo disegno di legge non può, secondo me, assolutamente essere approvato.

E non è nemmeno possibile emendarlo.

Se, per emendarlo, volessimo tener conto delle autonomie comunali; se volessimo distinguere fra città e città, nonchè fra zone e zone di una medesima città; se volessimo distinguere

fra giardini d'interesse storico-artistico o paesistico, giardini d'interesse locale e giardini infine di nessun interesse; se volessimo distinguere, nei giardini protetti, fra alterazioni ammissibili per riguardo a piani regolatori o ad altre particolari ragioni e alterazioni mai ammissibili; e così via: finiremmo col fare una legge che non sarebbe più una leggina, ma un codice e riprodurrebbe dal più al meno le disposizioni oggi vigenti, estirpandole dalle leggi sulle cose d'interesse artistico e storico, sulla difesa del paesaggio, sull'urbanistica ecc. nelle quali opportunamente son collocate *ratione materiae*.

Qualora invece, considerando troppo elastiche e complesse le disposizioni oggi vigenti, si volesse sostituire radicalmente ad esse un qualcosa di semplice, di rigido, di onnicomprensivo, allora bisognerebbe stare al disegno di legge nella sua essenza: ed a questo qualcosa di troppo semplice, di draconiano (diciamo pure) noi dobbiamo, secondo me, dire assolutamente di no, senza stare a discutere su una vana possibilità di emendamenti.

Anche in via generale, del resto, è sempre deprecabile — come scrissi col collega Riccio nello stendere il parere della prima Commissione — l'emanazione di leggine a carattere rigido e portata generica che vengono a sconvolgere materie già analiticamente disciplinate in leggi organiche a lungo studiate, come quelle che ho prima citate.

E poi: come funzionerebbe questa leggina rispetto alle Regioni già funzionanti ed a quelle non ancora funzionanti? Non potremmo certamente considerarla come una legge cornice! La cornice distruggerebbe il quadro, almeno in parte: infatti, se si vietasse qualsiasi nuova costruzione negli aggregati urbani, si svuoterebbero sostanzialmente i poteri urbanistici che costituzionalmente sono stati attribuiti alle Regioni anche (indubbiamente) per disciplinare lo sviluppo edilizio delle città.

Le considerazioni che finora ho svolte contro il concetto informatore del disegno di legge potrebbero, forse, dispensarmi da ulteriori considerazioni circa altri dettagli di quel disegno; ma non sarei completo se non mi occupassi anche di taluni dettagli.

Su tutte le aree verdi urbane il disegno di legge imporrebbe non solo il vincolo dell'ine-

dificabilità, ma anche l'obbligo — costoso! — di una buona manutenzione; e perfino una curiosissima servitù di veduta a favore dei pas-santi, per la quale ai muri dovrebbero esser sostituite, sempre, delle cancellate. In compenso si esonererebbe tutte le aree verdi urbane da ogni tributo, statale e locale; da ogni imposta e sovraimposta, più o meno modesta; da ogni contributo di miglioria, più o meno notevole, a favore dei Comuni.

No, onorevole Pieraccini, neanche questo è possibile.

Dice bene il senatore Paratore, estensore del parere della quinta Commissione: due ragioni ostano a questa esenzione.

Anzitutto si avrebbe « notevole diminuzione delle entrate dello Stato ». E non so se lo Stato possa oggi permettersi il lusso di questa diminuzione di entrate. Sarebbe poi da considerare la diminuzione di entrate che subirebbero gli enti locali.

In secondo luogo « la concessione di tale esenzione è in contrasto con quanto più volte raccomandato dal Senato, cioè di non dare luogo a nuove esenzioni del genere, ed anzi di rivedere tutte le esenzioni già concesse ».

Se, contro le esenzioni in genere, già più volte il Senato si è espresso, non vedo come potrebbe oggi contraddirsi e concedere una esenzione larghissima, che riguarderebbe — niente meno! — tutti i giardini, orti, boschi, zone verdi in genere « esistenti in aggregati urbani, siano essi situati su vie, piazze o chiusi fra caseggiati ».

Mi astengo poi dal domandarmi se questa esenzione, mentre da un lato creerebbe deprecabili esenzioni e diminuirebbe il gettito tributario, varrebbe d'altro lato a rendere costituzionale la legge indennizzando il gravissimo permanente sostanziale svuotamento del diritto di proprietà ...

PIERACCINI. Sacro diritto.

BISORI. Non è sacro; ma, secondo la Costituzione va rispettato nei limiti che la Costituzione stabilisce, se vogliamo rispettare la Costituzione.

Non so, dicevo, se l'esenzione proposta potrebbe considerarsi, costituzionalmente, indennizzo sufficiente rispetto al cambiamento di regime che opereremmo su queste aree verdi, — che oggi son recinte, tenute come si vuole e de-

stinabili a qualunque uso — e che domani sarebbero indistintamente inedificabili, soggette a gravosa manutenzione e perfino a servitù di pubblica veduta.

Osservo piuttosto, a proposito di questa servitù di pubblica veduta, che anche l'imposizione della servitù darebbe luogo, indipendentemente dall'indennizzo, a difficoltà gravissime ed a sicuri danni.

Forse il senatore Pieraccini, nel proporre il generale abbattimento di tutti i muri e la loro sostituzione con cancellate, aveva in mente la sostituzione di un muro con una dignitosa cancellata che ebbe luogo tempo fa, nel centro di Firenze, al giardino — di proprietà pubblica — dei Semplici.

Ma non si può generalizzare! Non è detto che quel che è andato bene in una località del centro di Firenze, per un giardino di proprietà pubblica, possa andar bene in tutte le località di Firenze stessa, o delle altre città d'Italia, grandi o piccole; per i giardini di proprietà pubblica e per quelli di proprietà privata; al centro ed alla periferia; dove non ci sono venti (di mare, tramontana, ecc.) e dove venti ci sono; dove non ci sono ladruncoli che si lasciano attrarre dalla frutta e dai fiori che occhieggiano dietro la cancellata, e dove, come nel centro di Firenze, ladruncoli non ci sono; dove non c'è polvere, e dove c'è; e così via.

Non standardizziamo le nostre città imponendo dovunque, con un colpo di bacchetta legislativa, la recinzione di ogni giardino con banali cancellate che, messe tutte nello stesso periodo, si somiglierebbero tutte e genererebbero monotonia dove oggi è varietà e originalità. Lasciamo che anche attorno ai giardini sian rispettate le recinzioni che, attraverso decenni o secoli, le condizioni dei luoghi ed il gusto degli uomini hanno fatto sorgere grado a grado.

Pensiamo poi che le recinzioni attuali dei giardini, anche se non monumentali, sono spesso caratteristiche per la vegetazione che le ricopre, per l'ambientazione che le collega alle case vicine, per le porte, finestre, cancelli grandi e piccoli che vi si aprono. A Pistoia, a Lucca, a Pisa, a Siena, a San Miniato, nella mia stessa Prato, in quasi tutte (credo) le vecchie città italiane sarebbe una vera deturpazione del paesaggio urbano abbattere i vec-

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

chi muri dei giardini per sostituirli con cancellate: con cancellate, aggiungo, che sarebbero necessariamente le più economiche e volgarucce, perchè i proprietari cercherebbero di spendere il meno possibile per impiantarle.

Pensiamo anche che l'imporre una generale servitù di pubblica veduta su tutti i giardini sconvolgerebbe le nostre tradizioni e regole giuridiche in tema di chiusura di fondi e di servitù di prospetto.

La mia critica al disegno di legge è stata serrata, onorevole Pieraccini, ed è finita.

Però non voglio, rispetto alla materia che oggi discutiamo, fare opera solamente di negazione. Sottopongo invece a voi, onorevoli colleghi, conclusioni costruttive che ho concretate nell'ordine del giorno che ho presentato e che è stato letto poco fa: ordine del giorno che è stato onorato dalla firma di numerosi ed autorevoli colleghi.

Noi non dobbiamo uscire da questa discussione, secondo me, semplicemente respingendo il disegno di legge Pieraccini, quasi che la conservazione dei giardini non interessasse il Senato. Tutto al contrario, noi dobbiamo uscirne dicendo alto e forte che quella conservazione ci interessa, fin dove è giusta, e che, se il rimedio suggerito dalla legge Pieraccini è eccessivo, invochiamo contro la distruzione dei giardini i rimedi congrui: rimedi che esistono e sono quelli stabiliti dalle leggi esistenti, troppo poco applicate.

In altre parole, è sul piano esecutivo, secondo me, che dobbiamo cercare i rimedi a salvaguardia dei giardini, dal momento che esistono numerose e sapienti leggi le quali non aspettano che di essere applicate; non è sul piano legislativo che dobbiamo intervenire, lanciando ancora un'altra legge oltre le tante (« troppe leggi », dice Don Sturzo!) che continuamente lanciamo. Se molti delinquenti fossero latitanti, faremmo forse una legge stabilendo che tutti i delinquenti fossero catturati entro un certo termine? Interverremmo, invece, presso il potere esecutivo, invitandolo ad agire energicamente, in modo che, secondo le leggi esistenti, i delinquenti fossero catturati. Lo stesso è per i giardini e per le aree verdi: noi dobbiamo, sul piano esecutivo, invocare dal Governo un'energica azione per l'applicazione delle leggi esistenti; e non lanciare una nuova legge, sconvolgente, dannosa sotto moltissimi

aspetti e perfino controproducente, almeno in parte, rispetto ai fini che si propongono.

Questo è il senso del mio ordine del giorno.

Premetto, in quell'ordine del giorno, una deplorazione per il cieco scempio di giardini che avviene in molte città, con danno dell'igiene e dell'estetica. Addito poi quelli che sono, a mio avviso, i rimedi, invitando il Governo a due ordini di provvedimenti.

Anzitutto — per i moltissimi giardini « che hanno interesse artistico o storico », oppure « si distinguono per la loro non comune bellezza », o appartengono a complessi di « caratteristico aspetto avente valore estetico o tradizionale », od hanno valore panoramico — il Governo dovrebbe invitare i vari uffici competenti, centrali e periferici, dei Ministeri e delle Soprintendenze, ad una pronta e rigida applicazione delle leggi del 1939. Se inconvenienti sono accaduti, rispetto ai giardini di questo primo tipo, è perchè l'applicazione di quelle leggi è stata, in fatto, manchevole. E, quando dico « pronta e rigida applicazione », intendo dire che le Soprintendenze dovrebbero rivedere ed ampliare gli elenchi di giardini protetti; dovrebbero fare nuove notifiche; dovrebbero rapidamente intervenire con provvedimenti interinali anche dove le notifiche sono mancate; dovrebbero essere, poi, severissime nel concedere deroghe ai vincoli, permettendo modifiche o costruzioni.

In secondo luogo — per tutti gli altri giardini, per i poveri giardini secondari che non hanno interesse nè storico nè artistico nè paesistico, ma possono avere valore rispetto all'igiene e all'estetica locale — il Governo potrebbe, senza offesa per le autonomie comunali, richiamare con una circolare l'attenzione dei Comuni sulle leggi esistenti, spesso dimenticate, che demandano ai Comuni di stabilire piani regolatori, almeno generali, di imporre vincoli, di dettar norme regolamentari, in modo che sieno difesi quei giardini e quelle aree verdi che, per l'igiene e la bellezza dell'abitato, meritino conservazione.

In questo senso, secondo me, il Senato dovrebbe deliberare.

L'azione per le aree verdi va condotta su due fronti:

sul fronte degli uffici statali, centrali e periferici, che con severe disposizioni andrebbero invitati ad essere energici e rigidi in

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

materia di giardini protetti e di eccezionali permessi di manomissione;

sul fronte dei Comuni, che andrebbero invitati ad eseguire le leggi dello Stato in materia di igiene e di urbanistica, particolarmente in riguardo alle aree verdi.

E lo stesso senatore Pieraccini dovrebbe — a mio giudizio (audace giudizio, fosse!) — convincersi che la sua battaglia per le aree verdi meglio finirebbe se egli stesso aderisse al mio ordine del giorno, riconoscendo che, giuridicamente e politicamente, la questione delle aree verdi è questione di amministrazione, non di legislazione, e dando così al voto, che io auspico dal Senato su quell'ordine del giorno, il conforto della sua stessa autorevolissima partecipazione. Quel voto, allora, si levarebbe ancor più alto dal Senato in favore delle aree verdi urbane, perchè non potrebbe interpretarsi come un parziale insuccesso della nobile battaglia che il senatore Pieraccini ha ingaggiato, ma ne segnerebbe invece il pieno successo sulla formula che tecnicamente ci avrebbe trovati tutti concordi nell'affermare che i giardini italiani vanno energicamente difesi e nel riconoscere i mezzi per difenderli.

Comunque, resti ben chiaro che qui non ci sono difensori più o meno tiepidi del verde che dà bellezza ed ossigeno alle nostre città. Tutti, penso, siamo qui d'accordo, con fervido entusiasmo, sul fine da raggiungere: proteggere quelle aree verdi urbane che meritano protezione. Il dissenso è solo sui mezzi da adottare per raggiungere quel fine. Noi riteniamo inaccettabile il mezzo che viene proposto dal senatore Pieraccini; riteniamo idonei, invece, i mezzi che col mio ordine del giorno additiamo al Governo, invitandolo a porli prontamente in opera. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, concedetemi pochi minuti affinché alle parole agitate dalla passione in favore della terapia per i poveri e per gli infelici, seguano parole dolci di ammirazione. Purtroppo io mi trovo a disagio dopo il discorso del senatore Bisori, discorso che non ho afferrato bene, debbo sinceramente riconoscere. Il senatore toscano ha parlato lungamente da giurista, io parlo esclusivamente da medico igienista.

Lasciatemi dire una parola di dolcezza su un argomento il quale, a prima visita, può apparire un problema giuridico ed essere perciò seppellito da argomenti sostenuti da avvocati, ma che appartiene prevalentemente alla igiene.

Mai come in questo caso noi assistiamo al dolce connubio delle bellezze naturali e della medicina! Io non ho altra forza che il sentimento che — sono parole di Gian Giacomo Rousseau — è la forma più alta dell'intelligenza. Con tale forza sostengo come al disopra delle leggi dell'uomo sono le leggi naturali, le quali si impongono in modo inarrestabile. Io dovrei tacere perchè sono digiuno di questioni giuridiche, ma non posso perchè devo affermare che la legge potrà essere modificata, ma dovrà adattarsi alle esigenze igieniche ed estetiche per la gioia della salute, la gioia della vita. Noi abbiamo bisogno di odorare i profumi dei fiori, abbiamo bisogno che il nostro occhio veda uno spazio infinito per ammirare il quadro del verde panorama; noi abbiamo bisogno di un'aria respirabile che conceda lieve il respiro ed agevoli la circolazione del sangue.

Per raggiungere la perfezione delle nostre funzioni è necessaria l'influenza della natura: non è possibile dividere lo spirito dalla natura; l'uno contempera l'altra, l'uno completa l'altra. Un grande sociologo, il Wundt, ebbe a dire che l'uomo ha bisogno della materia, ma della materia spiritualizzata. Quale uomo anche se mediocre non è soggiogato dalla bellezza del paesaggio? Io ricordo che quando a nove anni andai a Firenze — mi duole che taluni senatori trascurino l'estetica della legge! — rimasi colpito dalla bellezza della città ornata di tanti cipressi che al mio paese indicano la vicinanza del camposanto e che invece davano come danno, a Firenze, un aspetto di meditazione e di contemplazione!

La Toscana ha influito molto sul mio spirito elevandolo a meravigliose impressioni e sensazioni!

Noi non possiamo annientare le esigenze dell'uomo. Oggi spesso le industrie turbano la bellezza del paesaggio. Noi che viviamo di sentimentalità soffriamo e non sappiamo concepire che in città come Roma, Milano, Napoli debbano sorgere i grattacieli contro i quali il grande patologo, il Carrel, ed è un

americano, protesta fortemente! Nella costruzione delle case — è l'igiene che comanda! — va tenuto anzitutto conto della necessaria provvista di aria e di luce. A questa disposizione corrisponde a preferenza il sistema a costruzione aperta, ossia a costruzione di case, non addossate l'una all'altra, attraversate da ampie strade e circondate da parchi e da giardini. Il sistema a costruzione chiusa è il meno adatto dal punto di vista igienico, ma purtroppo è il preferito dal lato commerciale a causa del costoso prezzo del terreno edificatorio!

Per me non è ammissibile che in città così belle come Napoli si debba assistere allo spettacolo di edifici con otto-dieci piani, con tutte le conseguenze non solamente presenti — io vorrei rivolgermi agli ingegneri — quanto future! Si abbattono alberi a centinaia. Si tratta di una vera barbarie contro le piante. Viva la festa degli alberi! Le piante si difendono e ci difendono! Basta ricordare la terzina di Dante che la cima della pianta abbattuta dalla tempesta si rialza « per la virtù che la sublima ». E ricordiamo i processi fisiologici connessi con la vita della pianta, attraverso il metabolismo, attraverso lo scambio dell'acido carbonico e dell'ossigeno e dell'ozono.

L'aria è per eccellenza il fattore naturale che esercita la massima influenza sulla salute. Ora, l'aria di campagna ricca di zone verdi, l'aria vicina ai boschi, ai parchi, ai giardini contiene quantità di ossigeno in grado superiore all'aria delle città. L'ozono che è l'ossigeno condensato manca negli ambienti abitati. Deve essere ricordata l'importanza igienica del gas ozono, che ha l'energico potere di ossidazione delle sostanze organiche e di distruzione dei microrganismi sospesi nell'atmosfera.

Io mi esimo dal ripetere sia pure rapidamente quanto ha detto il collega Pieraccini sull'argomento dell'estetica, sulla bellezza del paesaggio, sulle scuole all'aperto, sul trattamento dei fanciulli nei pubblici giardini, ecc. Mi limito a dire qualche notizia appresa dagli studi. Gli igienisti hanno stabilito che il verde sia indispensabile per la salute pubblica ed individuale. La quantità di verde necessaria è calcolata all'incirca in 0,50 metri quadrati per ogni individuo. A Roma, noi abbiamo 0,95 per

cento di metro quadrato di verde per uomo. Confrontiamo questa misura con Berlino che prima dell'ultima guerra aveva per abitante metri quadrati 1,25 di verde e con Dresda, metri quadrati 27,30 per uomo.

Genova e Torino sono le due città che hanno rispettato le norme per la conservazione del panorama! A Roma assistiamo alla costruzione di numerosi edifici grattacieli che deturpano la città! E veniamo a Napoli, la quale, insieme a Roma, non è semplicemente una città, ma è una città mondiale, che richiama visitatori da tutto il mondo. Napoli e Roma sono due città che hanno un passato di antichità e di monumenti, creati dall'uomo a Roma e creati dalla natura a Napoli. Napoli fu definita come un lembo del cielo caduto in terra. È resa attraente dalla collina di Posillipo, chiamato così perchè è terra dove cessa la mestizia. Purtroppo la mestizia non è scomparsa, perchè la collina durante il fascismo, che chiamava beffardamente Napoli regina del Mediterraneo, è stata preda di speculazioni e di truffe. E ricordo qui il Goethe che cantò l'Italia giardino di Europa e che a Napoli si ispirò alla domanda: nonosci il bel suolo che di porpora ha il cielo e dove in ogni stagione dell'anno ha l'ape sempre fiori? Ma si obietta, ci sono le leggi! C'è lo Stato, ci sono le leggi. Lo Stato, invocato continuamente, che cosa è? Insegnatelo a me vecchio: ricordatevi di quel vecchio che non voleva morire perchè voleva imparare! Lo Stato siamo noi! La più alta manifestazione dello Stato è la rappresentanza del Senato, come pure è la rappresentanza della Camera. Quindi, i responsabili siamo noi. Occorrono gli uomini! Siamo ancora alla ricerca dell'uomo come voleva Diogene: *quaero hominem!*

Dal poco che ho detto di fronte al molto che vorrei e dovrei dire io ritengo di avere dimostrato la utilità o meglio la necessità che le aere verdi vengano tutelate come vuole il disegno di legge in discussione. Il quadro tessuto con colori limpidi, chiari, merita l'approvazione del Senato. I giuristi sapranno dare una adeguata cornice. Occorrono leggi che possano eseguirsi. Per esempio, con la legge vigente, colui che abbatte una pianta deve pagare 2.000 lire di multa. Ma l'industriale è felice di spendere 2.000 lire quando un metro qua-

drato di terreno per edificare gli rende fino a 20.000 lire! Questa è la grave questione. Io non sono contro l'industria sana, ma contro due industrie che in modo speciale turbano e danneggiano l'uomo: la industria politica, che corrompe, ed è la peggiore, e l'industria sanitaria che danneggia la salute. L'una danneggia lo spirito, l'altra danneggia il corpo. Ora, effettivamente l'industria, non ostacolata da leggi, espropria impunemente.

Quanto ho esposto dice l'appoggio che la scienza medica dà incontrastabilmente al disegno di legge in esame. Voi, giuristi competenti, saprete garantirlo con gli opportuni provvedimenti rispettando le bellezze naturali che inondano di luce, di poesia, di sorriso, la nostra Italia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Le finalità della legge o della proposta di legge, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e rappresentante del Governo, sono state riassunte in un parere scritto della 1<sup>a</sup> Commissione in tre punti essenziali: divieto di costruzione su zone verdi urbane; servitù di visione per i passanti; esenzioni dai tributi delle stesse. La relazione che accompagna la proposta di legge all'esame di questa eletta Assemblea ricalca il parere che ho testè ricordato, richiesto dalla Commissione competente. Dovrò quindi nella mia modesta disamina e risposta alle osservazioni, contenute e nel parere stesso e nella relazione, rispondere complessivamente e all'uno e all'altro per non eccessivamente tediarvi l'Assemblea che mi fa l'onore di ascoltarmi.

La prima domanda tuttavia che mi sono posta, vista l'organizzata resistenza e della Commissione competente e della Commissioni 5<sup>a</sup> e della Commissione 1<sup>a</sup> alla proposta di legge è stata questa: la proposta legislativa è costituzionale? Non ha essa degli elementi che denuncino sotto un certo aspetto una carenza di costituzionalità? È stato accennato larvamente e dall'oratore contrario e nella stessa relazione che la legge offende i principi contenuti nella Carta costituzionale, in quanto andrebbe a legiferare e disciplinare materie che dalla Costituzione sarebbero state riservate ai poteri degli organi regionali. Si è accennato anche ad un articolo direi fondamentale della

nostra Costituzione relativamente al concetto di proprietà, e cioè a quanto è contenuto nell'articolo 42. In esso i costituenti hanno stabilito che la proprietà è pubblica e privata, i beni economici appartengono allo Stato, a enti o a privati, che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto, i godimenti e i limiti, allo scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

Non sarà necessario soffermarsi eccessivamente su questo argomento: quando nella formulazione della Carta che costituisce l'ossatura giuridica della Nazione italiana, si è voluto concretare un concetto, direi aggiornato, della funzione della proprietà, si è stabilito che la proprietà privata deve sottostare a quei limiti di godimento che la funzione sociale prescrive anche alla stessa proprietà privata. Orbene, non vi è dubbio alcuno che sotto questo riflesso la proposta di legge in discussione abbia rispettato il dettame dell'articolo 42 della Costituzione. Ma si è anche detto: questa proposta dovrebbe estrinsecarsi in una legge del tutto superflua, perchè nel nostro sistema legislativo vi sono già disposizioni e discipline che provvedono al regolamento e alla disciplina della materia.

Ho già accennato all'altra difficoltà di natura pure costituzionale, secondo la quale si pretenderebbe che la materia debba essere di esclusiva pertinenza e competenza degli organi regionali. Gioverà osservare che in Italia gli organi regionali sono ora soltanto quattro, e se vogliamo anche addentrarci, sia pure per brevissimi momenti, sull'articolo 117 della Carta costituzionale, sui poteri legiferatori degli organi costituzionali, vedremo che la medesima così comanda: « La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni », e nella lunga elencazione di varie materie prevede anche l'urbanistica come materia che possa essere oggetto di legiferazione da parte degli organi regionali. E, osservando gli stessi statuti speciali delle singole Regioni, vediamo che lo Statuto della Regione siciliana prevede all'articolo 14: « L'Assemblea, nell'ambito della

Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie», facendo seguire una lunga elencazione in cui è prevista alla lettera f) l'urbanistica. Lo Statuto speciale per la Sardegna all'articolo 3 stabilisce: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e col rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali... la Regione ha facoltà legislativa nelle seguenti materie... » e alla lettera f) prevede l'edilizia e l'urbanistica. Lo Statuto speciale per il Trentino e Alto Adige stabilisce all'articolo 4: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato... la Regione ha la potestà di emanare norme legislative sulle seguenti materie »; anche qui segue una lunga elencazione di materie che possono essere disciplinate o normalizzate dal potere legislativo della Regione, ma non vi è cenno dell'urbanistica, in quanto per la medesima si fa delega alle Province. Infatti, all'articolo 11 leggiamo: « Le Province hanno la potestà di emanare norme legislative entro i limiti indicati nell'articolo 4 », e al numero 6) troviamo la voce « urbanistica e piani regolatori ». Lo Statuto speciale della Valle d'Aosta, all'articolo 2, sancisce: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato... la Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie... » lettera g) « urbanistica e piani regolatori per zone di particolare importanza turistica ».

In effetti, tanto la Costituzione che delega i poteri, quanto gli statuti speciali per le quattro Regioni prevedono che sull'urbanistica essi possano deliberare; ma dobbiamo osservare che, seguendo la tesi adottata, tanto le disposizioni di natura generale per la Costituzione e di natura particolare per le Regioni, quanto i regolamenti delle Province e dei Comuni, che sono pure stati qui richiamati più volte, non esauriscono le esigenze e le finalità che sono sentite e manifestate da questa proposta di legge. La legge del 1942 invero, richiamata opportunamente dall'onorevole Bisori, e che passa sotto il nome di « urbanistica », prevede nel suo articolo 33 che « i Comuni che

hanno un regolamento edilizio sono tenuti ad uniformarlo alle disposizioni della presente legge entro sei mesi dalla sua entrata in vigore ». La dizione di questo articolo denuncia già che questa disposizione non può essere attuata se non da quei Comuni che hanno un regolamento edilizio. Ma sappiamo noi se tutti i Comuni della Repubblica italiana hanno questo regolamento edilizio?

Quando si sostiene che la presente proposta è del tutto superflua, in quanto vi sono già abbondanti norme che disciplinano la materia, noi rispondiamo che questo non è assolutamente vero anche per altre considerazioni che ci permettiamo ancora di esporre. La legge urbanistica dice: ove sussistano i regolamenti edilizi comunali, debbono essere aggiornati in conformità della stessa legge, mentre l'articolo 218, lettera a), del testo unico del 1934, stabilisce, in via molto generica, che « i regolamenti medesimi debbono contenere norme dirette ad assicurare alle abitazioni sufficiente aria e luce ». Intendiamoci, il testo unico delle leggi sanitarie precede di otto anni la legge sull'urbanistica, ma poichè è stato richiamato questo articolo 218 come la disposizione fondamentale che dovrebbe regolare la materia igienico-sanitaria in ordine all'edilizia e soprattutto all'urbanistica, rispondiamo che la sommarietà della dizione « i regolamenti locali di igiene e sanità stabiliscono le norme della salubrità dell'agglomerato urbano e rurale e delle abitazioni » e che i detti regolamenti « debbono contenere norme dirette ad assicurare che nelle abitazioni non vi sia difetto di aria e di luce », non esaurisce le finalità che hanno ispirato la nostra proposta.

Ma se torniamo all'articolo 33 della citata legge sull'urbanistica, noi rileviamo esservi stabilito che i Comuni debbono con regolamento edilizio provvedere, in armonia con le disposizioni contenute nella presente legge e nel testo unico delle leggi sanitarie del 1934, a dettare norme precipuamente sulle seguenti materie:

n. 5: gli eventuali distacchi dai fabbricati vicini e dal filo stradale;

n. 6: l'ampiezza e la formazione dei cortini e degli spazi interni;

n. 9: le norme igieniche nel particolare interesse edilizio.



Noi da questa elencazione non abbiamo sentito parlare di zone verdi, di macchie verdi, di parchi, di giardini, di boschetti o comunque di quel verde che è tanto provvidenziale, come abbiamo sentito dire da competenti, per la salute pubblica. Come è altresì vero che col distacco eventuale, che deve intercedere tra i vari fabbricati tra loro vicini e dal filo della strada, si provvede, secondo un certo criterio oltre che di estetica e di salute, ad assicurare e, direi, a contingentare l'aria e la luce alle case e agli inquilini che quelle case andranno ad abitare, e, ancora, che disponendosi le misure dell'ampiezza dei cortili e degli spazi interni, si provvede alla necessità dell'aria e della luce in obbedienza anche a norme igienico-edilizie, ma si è avuto modo ormai di constatare che le medesime sono considerate dai tecnici, secondo un concetto volumetrico, spaziale, estetico, funzionale delle costruzioni, dei caseggiati, degli isolati, dei rioni e anche delle intere città che fossero per costruire non già nel senso che intendano alla conservazione, e alla protezione di zone e di aree verdi che sussistono e che noi desideriamo vengano rispettate e conservate.

Ma passiamo ad un altro numero di questo articolo 33 della legge sull'urbanistica. Nel numero 11 si stabilisce che i regolamenti urbani debbono provvedere sulla recinzione o la manutenzione di aree scoperte di parchi e giardini privati e di zone private tra fabbricati e piazze pubbliche e da queste visibili. Ma la stessa dizione della legge è posta in via del tutto alternativa e cioè parla di recinzione o di manutenzione, il che rende facoltativa la disposizione, meglio, il potere degli stessi Sindaci di provvedere su questa materia. Comunque sia dobbiamo ricorrere anche qui al solito ritornello: nemmeno queste norme regolamentari esauriscono le finalità della proposta di legge che stiamo esaminando.

Un'altra difficoltà, e di natura pregiudiziale, è stata sollevata dai sostenitori della tesi contraria. Si è detto che la stessa 5ª Commissione finanze e tesoro, è contraria al passaggio di questo disegno in quanto si dovrebbe provvedere a esenzioni di natura fiscale che sono contrarie all'orientamento, alle direttive, allo spirito informatore del sistema governativo attuale. È bene chiarire che vi è un precedente

in materia. Vi è proprio la legge già ricordata sulla protezione delle bellezze naturali, del 1939, che prevede, all'articolo 17, testualmente: « Se l'imposizione del vincolo a termini della presente legge determina una effettiva riduzione del reddito degli immobili, il possessore può richiedere la variazione dell'estimo dei terreni, ai sensi dell'articolo 43 del testo unico delle leggi ecc. ecc. ».

RIZZO DOMENICO. Non si tratta allora di esenzione.

DONATI. Siamo perfettamente d'accordo, ma ciò si spiega, in quanto non si può concedere l'esenzione totale per un immobile considerato bellezza naturale, quando esso si trovi aggregato ad altri terreni o immobili di nessun interesse estetico. Vi può essere una bellezza naturale che fa parte di una proprietà, di un parco, di una tenuta, di un fondo, di una villa, per cui si fa luogo alla riduzione nel senso che per quella sola porzione di immobile che veramente sia intoccabile, e deve essere conservata, va ridotto l'estimo, perchè il reddito di fatto diminuisce o viene meno. Comunque, il principio è affermato anche se il sistema legislativo vigente nel 1939 era ispirato a un concetto fiscale diametralmente opposto a quello che dovrebbe vigere in questo momento. Vi è stato previsto anche il modo di escludere dal contributo di miglioria quei proprietari di fondi o di costruzioni latitanti ad una zona che venga ampliata per agevolare la circolazione, per aprire una piazza o per rendere più salubri le costruzioni. Una riduzione dell'estimo, anzi una esenzione dallo stesso contributo di miglioria, è consentita quando i proprietari delle costruzioni latitanti contribuiscano, rinunciando a compensi per la cessione di porzioni di area o facendo demolire delle porzioni dei loro fabbricati, per l'ampliamento di quelle zone o piazze che devono essere ampliate. Ripeto, il principio della esenzione è già stato affermato. Ma se noi vogliamo attuare i principi che dovrebbero ispirare, secondo un concetto completo, integrale e totalitario, l'urbanistica moderna, così e come dovrebbe essere universalmente intesa, e come l'onorevole Piaraccini ha ricordato, e cioè, l'arte o la scienza che provveda alla organizzazione o al funzionamento di un centro urbano o di parte di esso, secondo criteri di bellezza, di comodità, di fun-

zionalità, di economia e anche soprattutto di igiene, noi dobbiamo provvedere alla preparazione di una legge che sia volta a proteggere e preservare le zone e le aree verdi dalle delittuose soppressioni, mutilazioni ed eccessive riduzioni che vengono continuamente perpetrate a man salva.

Una considerazione poi, a mio modesto parere, di non deteriore opportunità politica si deve fare. Se noi vogliamo che tanto i Sindaci quanto le Commissioni edilizie dei nostri Comuni provvedano, secondo il criterio degli oppositori alla legge, a denegare continuamente quelle licenze di costruzione che i proprietari interessati avanzano, in conformità della legge sull'urbanistica (perchè, essi dicono, tanto i Sindaci quanto le Commissioni competenti, dovranno applicare le norme legislative esistenti, e quindi dovrebbero negare sempre il permesso di costruzioni quando si tratta di proteggere e difendere una zona verde), noi vediamo viceversa che praticamente si manca di attuare e di rispettare queste norme perchè sappiamo quello che avviene pressochè in tutti e soprattutto nei piccoli centri del nostro Paese. Noi non ignoriamo che tante volte, per fatali coincidenze, i grossi come i piccoli centri subiscono delle influenze e delle pressioni che non sempre vengono da « capitalisti » e da « reazionari » o « conservatori »: ormai necessità contingenti, o convenienze di carattere anche economico e sindacale, possono spesso indurre o persuadere ad essere correvi verso speculazioni gravi, e qualche volta anche demagogiche a tutto danno della salute pubblica.

Ma, un'altra difficoltà — e mi avvio alla fine — si presenta al favorevole passaggio di questa proposta da parte di quelli che vogliono sostenere che la legge è inopportuna o che è del tutto superflua.

L'articolo 17 della legge del 1939, come abbiamo visto, ha stabilito questo principio della derogabilità della imposizione di tributi sulle proprietà, in ordine alle bellezze naturali: e quella legge, si noti, è stata promulgata in difesa delle bellezze naturali, ma di cospicuo e di notevole valore. Non si venga a richiamare quella legge, perchè essa non può riguardare il piccolo punto verde che è costituito magari da una sola pianta o da tre piante, la piccola zona che non può costituire certo una pro-

prietà di notevole valore artistico o panoramico o paesistico.

Ma se noi consideriamo anche che l'esenzione dai tributi a queste zone, che devono essere protette e conservate, risponde a un principio di equità perchè sarebbe la contropartita di chi contribuisce e collabora alla preservazione della salute pubblica, ciò costituirebbe un efficace incentivo a mantenere quelle zone nello stato attuale e si costituirebbe una remora per i proprietari consapevoli a non cedere alle facili proposte per le speculazioni, per le vendite, per le realizzazioni, rendendole aree fabbricabili.

D'altra parte il legislatore può sempre disporre sovranamente anche di materie come questa, e io credo che la cospicuità dell'interesse pubblico che ha ispirato i presentatori del disegno di legge possa giustificare in pieno una novità fiscale di questo genere, oltre che la proposta che si vorrebbe far passare come rivoluzionaria di abbattere quelle muraglie, quelle chiusure che tolgono, direi quasi disperatamente, alla visione dei passanti, il godimento di quei giardini, di quei parchi, di quei boschi che costituiscono argomento di letizia, di serenità per quelli che non possono disporre in proprio di bellezze naturali od artificiali.

La proposta prevede la formazione di un catalogo comunale delle aree verdi, proposta che ha un precedente nella legge sulla protezione delle bellezze naturali. Là si prevede, infatti, la compilazione di un elenco di quelle bellezze naturali che debbono essere conservate e mantenute nella loro efficienza. Or dunque, la formazione di questo catalogo, che dovrebbe essere cura particolare dei Consigli comunali, può creare per la sua ermeticità un argomento di apprensione e di ansia per qualcuno che vede turbata la tranquillità di quella categoria di contribuenti, che verrebbe in certo qual modo ad essere colpita da una disposizione di tal genere; ma qui non c'è chi non sappia che contro disposizioni ingiuste o illegittime si può sempre procedere in via di contenzioso amministrativo e ottenere il depennamento o la variazione dal o nel catalogo comunale.

D'altra parte se si lamenta la drasticità di un disegno di legge di questo genere, perchè i contrari non propongono degli ammorbidenti con iniziative concrete di emendamenti?

Il senatore Pieraccini ha dichiarato le ragioni estetiche e sanitarie, e così il senatore Caporali, che hanno spinto alla formulazione di questa proposta. Mi sono permesso molto modestamente di esaminare l'aspetto giuridico della questione. Sono convinto, onorevoli colleghi, che voi non mancherete di dare il vostro saggio ed ambito consenso a questo disegno. Sarà questa un'altra prova della nostra sincera sollecitudine per il popolo che rappresentiamo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, molto breve. Prendo la parola solo per esprimere il pensiero del mio Gruppo sopra questo disegno di legge, e inizio subito col dire al senatore Pieraccini che noi non siamo contrari al suo progetto nelle finalità, ma non possiamo essere favorevoli al progetto così come è stato presentato. Con questo disegno di legge si prospetta l'opportunità che i giardini privati o meglio le aree verdi private esistenti nella città dovrebbero essere considerate immutabili e intoccabili e sottratte ad ogni imposizione fiscale. Perché ciò? mi domando io. Anzitutto per una ragione, mi dice l'onorevole Pieraccini, di salubrità, con la quale concordo, vantaggiosa all'igiene e alla salute pubblica; inoltre, afferma la relazione che accompagna il disegno di legge, per impedire che con un forte gravame fiscale, considerando tali aree come aree fabbricabili, si spingano i proprietari a costruirvi o a venderle. Non vorrei che sotto il profilo dell'utilità igienica si nascondesse la preoccupazione di conservare senza tasse le così dette aree verdi ai proprietari.

Ma esaminiamo il problema nei suoi vari aspetti principali cioè l'aspetto edilizio, l'aspetto sanitario e l'aspetto fiscale. Circa l'aspetto sanitario, come ho già detto, non c'è discussione da fare. Tutti conveniamo sul giovamento che le aree verdi portano alla salubrità del suolo e dell'abitato, alla ossigenazione dell'aria, all'estetica della città; però vorremmo che non esistessero chiusure di protezione a queste aree verdi, chiusure di difesa che ne consentano soltanto dall'esterno la veduta ai passanti, perché, per essere veramente conseguenti con questa legge, queste aree verdi dovrebbero essere

aperte al pubblico e dovrebbero essere destinate alla ricreazione dei bambini, dovrebbero essere destinate al riposo dei vecchi e degli adulti.

Circa poi il profilo edilizio bisogna stabilire di volta in volta se sia di maggiore utilità pubblica la conservazione di un'area verde oppure, in determinate situazioni, se non sia più vantaggiosa una costruzione di importanza fondamentale per lo sviluppo industriale o commerciale o più che altro per poter alloggiare le famiglie che sono senza tetto e che non si possono alloggiare diversamente. (*Commenti ed interruzioni*). Aree ce ne sono tante, ma se sopra un'area verde, ad esempio, ci fosse la necessità di una costruzione privata che potesse servire ad alloggiare famiglie di indigenti che non hanno un tetto, perché dobbiamo opporci a questa costruzione se veramente è una necessità contingente?

MAZZONI. Allora anche nei musei, nelle biblioteche. Queste sono ipotesi limite assurde. Facciamo allora un dormitorio nel gran salone della biblioteca di Bvera: ecco una ipotesi limite assurda!

BOCCASSI. Ma oltre che al centro, anche alla periferia, onorevole Mazzoni, ci possono essere delle aree verdi, dei boschi che secondo questa legge dovrebbero essere intoccabili e che potrebbero essere utilizzate per costruzioni.

Riguardo poi all'aspetto fiscale, noi di questa parte non troviamo giusta ...

PIERACCINI. Ma se non c'è nessuno!

LUCIFERO. Plurale *majestatis*! (*ilarità*).

BOCCASSI. ... l'esenzione fiscale di queste proprietà che rappresentano un reddito potenziale, specialmente se consideriamo il prezzo che ha raggiunto il terreno nel centro della città. Non c'è davvero dubbio alcuno che questi proprietari, tutti considerati, possano pagare benissimo le loro tasse come le hanno pagate fino ad oggi; e non c'è nessuna ragione, se una amministrazione comunale volesse aumentare le tasse sopra delle aree verdi, che questa amministrazione comunale non possa aumentarle. Francamente trovo strano questo progetto e non vorrei che nelle pieghe della stranezza, non vorrei che sotto l'aspetto dell'ingenuità si celasse l'unico vantaggio che potrà derivare dall'approvazione del progetto che discutiamo, cioè

quello dell'esenzione fiscale per i proprietari delle aree verdi.

LUCIFERO. I proprietari sono furibondi. (*Commenti*).

BOCCASSI. Sono i proprietari che vogliono il progetto, specialmente i proprietari di Milano, onorevole Gasparotto, ai quali sono state aumentate le tasse sulle aree verdi proprio dal Comune.

Piuttosto io mi sarei aspettato un altro progetto, un progetto che prospettasse l'opportunità che le aree verdi private venissero espropriate, che, se fossero riconosciute di tanta utilità, venissero trasformate in giardini aperti al pubblico, ai bambini, ai vecchi pensionati.

In conclusione, poichè dal punto di vista giuridico ha uno strano sapore questo sistema della proprietà vincolata dallo Stato, che si vuole introdurre con la legge sulle aree verdi, che contrasta con la tendenza allo sviluppo dell'edilizia urbana dei grandi centri moderni, sviluppo che postula libertà di vendita delle aree o l'intervento pianificatore del Comune e delle amministrazioni provinciali, per queste ragioni noi del Gruppo comunista di fronte a questa legge siamo perplessi e ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cosattini. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Onorevoli colleghi, sembrami che sopra un punto possa ritenersi raggiunto un accordo, che, nonostante le molte leggi citate dagli avversari della proposta Pieraccini, le aree verdi delle nostre città non hanno trovato un'adeguata difesa, per cui si impone di necessità un intervento. Si tratta di vedere come si possa inquadrare nell'ambito della legislazione vigente la tutela che di questo verde si auspica. Non occorre che indugi nel dimostrare la necessità di un tale provvedimento, perchè già lo hanno ampiamente fatto il proponente, senatore Pieraccini, con fervido ammirabile entusiasmo, il senatore Caporali dal punto di vista medico, il senatore Donati dal lato giuridico.

La formulazione giuridica del disegno ha dato luogo a molti rilievi, tuttavia mi pare che il principio da rendersi imperativo a sistemazione di questa questione sia raggiungibile con lieve sforzo. Abbiamo una legge, quella della difesa delle bellezze naturali, la quale mi pare che possa essere utilmente in-

vocata per questi casi. Questa legge dispone che nelle località in cui si presentano particolari bellezze naturali non sia lecito introdurre modificazioni, elevare costruzioni e non vi debba essere adito alla invasione deturpatrice di cartelli pubblicitari. Lo Stato in questi casi è autorizzato ad intervenire. Questo stesso principio potrebbe essere adottato per tutte le aree che si propongono siano « vincolate » dicesi, allo Stato, senonchè la legge anzi indicata si riferisce solo agli immobili che hanno cospicuo carattere di bellezza e non possiamo affermare che tutti i giardini, tutti gli orti, tutte le aree verdi che sono nelle città possano presentare queste caratteristiche di bellezza eccezionale e particolare. La detta legge contempla, secondo l'articolo primo, « le ville, i giardini, i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza ». Ora noi possiamo interpretare il principio informatore di questa legge, estendendolo anche a quelle aree cittadine, a quelle zone verdi, ai boschi che, pur non presentando requisiti di particolare bellezza, tuttavia per ragioni urbanistiche esigono un intervento tutelatore della legge. Quando vi sono pressanti, impellenti ragioni di necessità igieniche, di bellezza delle strade, di sfoghi anche solo per lo svago dei cittadini non vi è ragione di indugiare. Il problema giuridico agevolmente si risolve, disponendo che la norma nell'articolo primo della legge citata abbia effetto più lato, comprenda cioè: tutti « i giardini, i boschi e le zone verdi in genere esistenti in aggregati urbani, siano essi situati su vie, piazze o chiusi tra caseggiati ». E in luogo di dire che all'effetto « sono vincolati allo Stato, per la loro conservazione a difesa della pubblica salute », come è proposto da Pieraccini, noi potremmo senz'altro chiarire che agli stessi sono estese le cautele generali vigenti per le bellezze naturali; sarebbe così fatto richiamo ad una disposizione precisa e chiara di legge, che nella sua applicazione ha avuto già un collaudo di molti anni, rimontando al 1939.

Basterebbe quindi statuire che i giardini, gli orti, ecc. sono soggetti alle disposizioni della legge 19 giugno 1939, n. 1497, circa la protezione delle bellezze naturali, e potremmo anche aggiungere « in quanto applicabili » per l'ipotesi che queste disposizioni

non possano adattarsi a tutti i casi. E affrontando e risolvendo un altro punto delle eccezioni sollevate nella relazione, potremmo dire: « in quanto diversamente non provvedano i regolamenti edilizi comunali e le leggi regionali », in modo da evitare di dettare una norma che sia di carattere universale, estensibile a tutto il Paese. Sarebbe così fatta riserva per le cautele che possono avere già predisposte le amministrazioni comunali mediante i loro regolamenti, nell'applicazione delle leggi che commettono loro la cura di disposizioni in ordine a tutti i problemi dell'urbanistica. Potremmo anche aggiungere « semprechè non siano intervenute in argomento leggi regionali che abbiano già regolato la materia ».

Concludendo mi sembra che in questo modo noi raggiungiamo quello scopo di tutela che i proponenti della legge si sono proposti, senza che si possa loro muovere addebito di sconvolgere l'ordine sociale e offendere la Costituzione. E non mi pare che sia esatto quello che con un'asprezza, che a me è sembrata sproporzionata alla ragione della discussione, ha detto nella sua orazione il senatore Bisori, sostenendo che le disposizioni delle leggi in vigore sono allo scopo sufficienti. Ne ha dato contraria dimostrazione per larga parte già il senatore Donati. Ci si batte per tutelare adeguatamente tutte le aree e tutte le zone di verde delle città. Il progetto riguarda non solo i giardini privati, ma anche gli orti, i boschi, le aree verdi in genere, con una larga comprensione. La legge urbanistica, a cui si è riferito l'onorevole Bisori, all'articolo 25 detta invece delle norme restrittive, che certo non consentono una interpretazione lata, unicamente per « le aree libere sistemate a giardini privati, adiacenti a fabbricati ». Ma tutto ovviamente reclama si debba fare qualcosa di più. Vogliamo estendere il principio della tutela a tutto quanto è nelle nostre città fonte di luce, di aria, di bellezza. Tutto quello che è verde negli agglomerati urbani deve essere oggetto di tutela. Con ciò non diciamo che necessariamente queste zone debbano essere in perpetuo vincolate e che si debba assolutamente impedire che esse possano essere oggetto di trasformazione: nessuno ha pensato questo ed è certamente un grossolano artificio

polemico e pretesto tendenzioso quello di attribuire ai proponenti di voler estendere una simile concezione a tutte quante le aree e in perpetuo. Noi pensiamo che le autorità locali debbano poter intervenire, nei casi in cui i regolamenti lo consentono, con facoltà di imporre l'osservanza di quelle disposizioni che sono consentite dalla legge del 1939 sulle bellezze naturali; quindi chiediamo che, allorchè in queste località la sordida speculazione dei privati non si periti di distruggere il verde, per far luogo a fabbricati, l'autorità abbia facoltà di impedirlo. Non è che si voglia disporre un vincolo generale, ma caso per caso, situazione per situazione, in relazione alle disposizioni dei regolamenti edilizi, ove vi siano, in relazione alle disposizioni delle leggi regionali, ove siano state emanate è da garantirsi che l'autorità abbia potere di veto. In sostanza, diamo alle autorità comunali la possibilità di far predominare la ragione pubblica sulla proprietà quiritaria.

Faccio osservare che tanto la situazione giuridica si è dimostrata insufficiente a questo scopo che nella stessa città di Roma, proprio ad opera del Ministero dell'agricoltura, contro le proteste di tutta la città, contro l'insurrezione di tutta la stampa, ha potuto essere distrutta un'area pregiata di verde, proprio nel centro di Roma, che sarebbe stata meritevole di essere conservata. Quindi, dal momento che tutti questi fatti, e i fatti che sono stati citati prima, dimostrano la insufficienza dei provvedimenti atti a impedire tali scempi, diamo all'autorità, con tutte le cautele e le salvaguardie che si crederà, la possibilità di utilmente provvedere, a tutela della salute pubblica ed a tutela delle bellezze naturali delle nostre città. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. A legge modesta — come l'ha chiamata l'amico Cosattini — modeste parole. Questo disegno di legge, dovuto alla ostinata passione di Pieraccini per il verde, per i fiori e per le piante, appartiene a un più vasto problema, quello della difesa del paesaggio, della difesa di tutte le bellezze naturali del nostro Paese, tanto che con sorpresa, sia pure lieta, ho visto a quel posto (*indica i banchi del Governo*) anzichè il Ministro della

pubblica istruzione, l'Alto Commissario della sanità. Del resto, questo progetto, caro Pieraccini, ha subito strane vicende: tu lo hai presentato indirizzandolo al Ministro della pubblica istruzione, così come a lui era diretto il tuo bellissimo discorso; viceversa è passato alla Commissione dei trasporti, dell'industria e, perfino, della marina mercantile. (*ilarità, commenti*). E adesso, l'unico che non parla è il Ministro della pubblica istruzione e quello che ne ha saputo meno di tutti è il più eminente rappresentante dell'arte italiana, l'onorevole Canonica, qui presente.

Dunque, questa legge appartiene alla difesa del paesaggio, tanto che, se io non avessi avuto timore di rendere un dispiacere all'amico Pieraccini, avrei proposto la sospensiva, perchè questo disegno di legge fosse inserito in quello della difesa del paesaggio che per due volte, in risposta a mie interrogazioni, il Sottosegretario onorevole Vischia ha detto essere pronto e di imminente presentazione al Consiglio dei ministri.

Io voterò dunque, il passaggio agli articoli di questo disegno di legge, salvo poi, eventualmente, a proporre che esso ritorni alle Commissioni, e cioè anche alla Commissione più competente delle altre, della pubblica istruzione e belle arti, per un più accurato esame degli articoli, perchè riconosco insufficiente e non felice soprattutto la dizione dell'articolo 1, il quale potrebbe essere sostituito dall'emendamento proposto dal senatore Cosattini. Ripeto che questo progetto appartiene al problema della difesa del paesaggio, e quindi alla speciale competenza del Ministero della pubblica istruzione perchè, onorevole Migliori, se l'Italia ha sempre difeso la quercia alla quale riparava nelle sue malinconiche ore Torquato Tasso, non lo ha fatto certo per ragioni di igiene, e se Venezia custodisce gelosamente il piccolo giardino sul Canal Grande, dove si è spento il grande spirito di Riccardo Wagner, non lo ha fatto per ragioni di igiene. Noi difendiamo questa legge per difendere tutte le bellezze naturali del Paese, delle quali le aree verdi dell'interno delle città sono parti integranti.

L'obiezione principale che muove la Commissione al progetto è quella che l'impostazione della legge contrasta con il principio

delle Regioni fissato nella Costituzione. Ciò non è esatto. La Costituzione dà facoltà alle Regioni di regolamentare o di legiferare anche in materia di zone verdi, però nei limiti delle leggi fondamentali dello Stato. Tutte le leggi delle Regioni devono rientrare nel quadro della legislazione fondamentale nazionale. I « Faraglioni » di Capri, il porto d'Ischia, la « silhouette » del Cervino non appartengono nè a Napoli, nè alla Valle d'Aosta, appartengono alla Nazione italiana, la quale ha il dovere, più che il diritto, di difenderli anche contro la Regione. Ed è per ciò che recentemente il Congresso internazionale dei parlamentari del turismo in Atene ha fatto un voto unanime, su proposta dei delegati francesi, perchè non fosse alterata l'integrità artistica della vetta del monte Cervino. Anche gli stranieri, di fronte a certe bellezze che si impongono agli occhi del mondo, hanno il diritto di dire la loro parola.

L'obiezione poi che venne fatta or ora da questa parte (*indica i banchi di destra*) mi reca molta sorpresa. Certo, alla destinazione delle aree di proprietà privata, alla gioia dei nostri occhi si oppongono le ragioni economiche dei proprietari, perchè questa legge stabilisce un principio di limitazione alla proprietà privata, in quanto impedisce lo sfruttamento economico delle aree inserite nel grembo delle città; e questo principio infatti ho sostenuto in regime fascista, nel 1926, alla Camera dei deputati, quando mi sono opposto allo sfruttamento edilizio delle aree del quartiere Serbelloni e Melzi d'Eril in Milano, ed allora ho detto, con il consenso — notate — del Ministro fascista Fedele, che non hanno ragione i proprietari di domandare la difesa del loro patrimonio per l'alto valore che le aree avevano raggiunto sul mercato. No, perchè questo alto incremento del valore delle aree non era dovuto all'industre attività dei proprietari, ma all'incremento generale della città, al quale avevano contribuito tutti i cittadini. Il Ministro di allora mi diede ragione e le aree furono in parte serbate a zone verdi; ed anzi proprio allora il Ministro, anticipando quello che fu il desiderio espresso qui da molti, disse: « farò in modo che le aree riservate a zone verdi siano visibili sempre al pubblico, cioè che sieno difese semplicemente da cancellate »,

Neanche a farlo a bella posta a Milano, proprio dinanzi alla mia casa, dopo un certo tempo, approfittando del fatto che il Governo fascista ha portato via le cancellate per preparare i cannoni, i proprietari hanno elevato muri da cimiteri che ci hanno frodato della visuale. Ma, comunque fin da allora le zone verdi all'interno della città si reputava che dovessero essere visibili al pubblico, e cioè destinate al godimento del pubblico.

L'onorevole Bisori ha argomentato indubbiamente con dottrina, ricordando i precedenti della legge. Ci sono delle leggi che hanno l'intento di difendere il paesaggio, e ammettono la possibilità dell'intervento dei Comuni e dello Stato allo scopo di limitare l'uso e lo sfruttamento, ma con questa legge non si dice quello che dice l'ordine del giorno Bisori e cioè che vi possano essere delle limitazioni. Con questa legge si stabilisce in linea di principio il vincolo. Il disegno di legge Pieraccini e l'emendamento Cosattini stabiliscono il vincolo, non la semplice possibilità che gli organi locali possano crearlo, perchè allora lavoreremmo sul vuoto e lasceremmo al beneplacido di qualunque Sindaco decidere in merito. Invece, l'articolo primo Pieraccini e l'emendamento Cosattini, più felice secondo me, stabiliscono fin da ora che le aree sono vincolate e cioè bloccate, salvo alle pubbliche autorità di disporre in certi casi altrimenti; stabiliscono cioè un vincolo consacrato fin d'ora nella legge, salvo, ripeto, a ragion veduta, diversa disposizione delle pubbliche autorità.

Comunque, pur riconoscendo che ci sono leggi che difendono le bellezze panoramiche, pur riconoscendo che queste leggi sono state in precedenza più volte approvate e applicate al punto — perdonate che la lingua batta nel dente che mi duole fin dall'infanzia — da dichiarare zone monumentali e quindi vietate all'arbitrio privato perfino le tese di caccia, compresa la mia, pur riconoscendo che il governo fascista in questo campo ha fatto qualcosa di buono, questo qualcosa non vale la pena di buttarlo via, ma bisogna completarlo, e il merito di questo disegno di legge sta proprio nel fatto che costituisce una determinazione, una precisazione delle norme stabilite indeterminatamente nelle leggi precedenti. Ve-

drà l'Assemblea di fronte a qualche deficienza di dizione contenuta nel disegno di legge Pieraccini se non sia prudente, dopo il passaggio agli articoli, rimandarlo alla Commissione per un più attento esame, nel quale caso chiedendo anche il parere della Commissione della pubblica istruzione che è stata messa da parte.

V'è di più: vedrà il Senato se, votato il passaggio agli articoli per affermare la legittimità del principio, non valga la pena di rimettere la legge al Ministero perchè sia inserita nella legge più ampia della difesa del paesaggio e delle bellezze naturali. (*Cenni di consenso del senatore Pieraccini*). A ciò sono indifferente. Se ho preso la parola è per sostenere con gli altri miei colleghi la necessità dell'affermazione del principio e del passaggio quindi alla discussione degli articoli, perchè anche coloro che sono animati dalla difesa economica delle classi popolari devono comprendere: 1) che non è sulle zone verdi delle vie centrali delle città che si possono fabbricare delle case popolari; non è nei quartieri privilegiati che si possono costruire delle case popolari, come, ad esempio non è nel quartiere dei Parioli che si sono costruite delle case popolari, le quali, purtroppo sono destinate alla periferia; 2) comunque, al di là del principio economico, per un grande Paese deve tenersi conto anche degli alti criteri di arte e di estetica, perchè un Paese, per essere grande, non basta che sia forte, non basta che sia ricco, possibilmente deve essere bello, e il verde è bellezza, e la bellezza, ricordatelo, per un Paese come l'Italia, è anche ricchezza. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io vorrei prima di tutto fare una premessa riferentesi ad una osservazione fatta dall'onorevole Gasparotto, cioè sul fatto di passare, anche in questa circostanza, alla discussione degli articoli, per poi non discuterli. Vorrei, visto che la cosa è stata detta, richiamare l'attenzione del Senato su una questione che non dovrebbe diventare una prassi, perchè sarebbe molto pericoloso passare agli articoli, rinviare alle Commissioni, al Governo, leggi di nostra iniziativa. Mi pare che sia bene chiarire che questa, a mio modesto parere, non può diventare una prassi parlamentare.

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE. Non anticipi questa questione.

LUCIFERO. È una facoltà, mi risparmio di parlare successivamente, signor Presidente.

Ad ogni modo, detto questo, vorrei dire le ragioni per le quali sono favorevole a questo progetto, perchè l'onorevole Pieraccini e gli altri presentatori sanno che fino dal primo giorno io ritenevo, come essi ritengono, che fosse necessario di procedere, intendiamoci, nemmeno più al fermo di una distruzione sistematica che sta avvenendo, ma al salvataggio di quel poco che è rimasto; perchè, quando parliamo di aree verdi, e soprattutto di aree alberate nei centri urbani italiani, parliamo di qualche rara oasi che si è salvata da una distruzione sistematica; e mi ha molto meravigliato il discorso del senatore Boccassi perchè questa discussione è avvenuta proprio perchè i proprietari di zone alberate, già fiscalmente favoritissimi, le hanno vendute come aree edilizie per ragioni di lucro.

Ad ogni modo quel che mi ha consolidato nella convinzione della necessità di questo disegno di legge è venuto in un certo senso dalla discussione, perchè alla passione degli argomenti in favore, che certe volte hanno raggiunto addirittura i voli della poesia, c'è stata una certa debolezza di argomentazione da parte degli avversari. Da parte dell'onorevole relatore, la cui acutezza e precisione tante volte hanno impressionato questa Assemblea, e da parte dell'onorevole Bisori che è stato veramente il più grande difensore di questo progetto di legge; perchè quando ha elencato tutta quella caterva di disposizioni dimostrandoci che non servivano a niente, ha portato la più luminosa dimostrazione dell'opportunità dell'iniziativa del senatore Pieraccini. Di fronte ad uno scempio che continua giorno per giorno, dimostrare che c'è una legislazione che lo dovrebbe impedire, significa proprio dire che questa legislazione è insufficiente o inapplicabile ed una delle ragioni per le quali le leggi non si applicano è che sono troppe o troppo complicate.

Quanto agli argomenti dell'onorevole relatore, già altri hanno risposto prima di me. Non sono argomenti contro la legge, ma contro qualche passo della legge, ed aggiungo che in questo sono d'accordo con lui. Per esempio, la questione dei muri la trovo addirittura insostenibile. Ma

questa è materia di emendamenti, non di rigetto. Per concludere contro una legge, deve essere lo spirito della legge inaccettabile. L'onorevole relatore dice che è in contrasto con le disposizioni costituzionali nei riguardi degli statuti regionali, ma prima di tutto le Regioni non esistono in tutta Italia e noi legiferiamo per tutta l'Italia, in secondo luogo le legislazioni regionali si debbono inquadrare nella legislazione nazionale. Se ci sono dei casi in cui per statuti speciali le Regioni hanno questa facoltà, nessuno ci nega nè di dare le direttive generali, come la Costituzione vuole, nè di regolamentare la materia per tutto il territorio dello Stato.

Secondo punto su cui insiste il relatore è quello che è stato l'argomento del senatore Bisori; un accenno meno dettagliato e meno particolareggiato alla caterva di norme ineseguite e insequibili che già sussistono. Ho già risposto su questo argomento: se queste norme fossero state rispettate, probabilmente il senatore Pieraccini e gli altri colleghi non avrebbero mai pensato di presentare questo disegno di legge.

Il terzo punto su cui insiste l'onorevole relatore è quello dei muri cui ho già accennato; ma questo è materia di emendamento non materia di rigetto del disegno di legge.

MASTINO, *relatore*. Quale sarebbe questo punto, onorevole Lucifero?

LUCIFERO. La relazione firmata dall'onorevole Mastino al numero terzo fa riferimento a questo fatto dei muri e dice: « Non può che lasciare molto perplessi la disposizione per cui sempre le chiusure di protezione e di difesa dovranno consentire — queste due ultime parole sono in corsivo — la veduta ai passanti ». Come vede, onorevole senatore, io avevo letto la sua relazione poichè essa meritava di essere letta sia perchè è la relazione della Commissione, sia perchè è stata estesa da persona del suo particolare riguardo. Quindi io credo che non possiamo contentarci di un ordine del giorno Bisori: noi Senato meno di tutti. E mi duole di dover ricordare qui un episodio di cui il collega Venditti, allora Sottosegretario per la pubblica istruzione, mi può essere testimone. Quando si trattò di deturpare, direi quasi di insultare e di disonorare piazza di Spagna con uno strumento molto utile ma non altrettanto odoroso, il Senato votò all'unanimità una mozione, non un ordine del giorno, senatore Bisori, per sta-



bilire che questo scempio non si doveva compiere e che le cose dovevano essere messe in pristino. Di fronte ad una mozione, cioè ad un ordine votato dal Senato all'unanimità, Governo e comune di Roma se ne sono infischiate e il monumento in cui sopra onora piazza di Spagna a disdoro di chi l'ha fatto e di chi l'ha voluto, in spregio della nostra decisione. Non ci si venga dunque a parlare di ordini del giorno.

Se noi riteniamo, come io ritengo, che non possiamo continuare a consentire che la privata speculazione distrugga le ultime oasi verdi nelle nostre città con gravissimo pregiudizio non solo dell'estetica, onorevole Gasparotto, ma anche della salute pubblica, noi dobbiamo prendere un provvedimento semplice e chiaro quale è quello che può derivare da una illuminata disamina, da un'accurata discussione e da una precisa correzione del progetto Pieraccini. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Onorevoli colleghi, la materia indubbiamente appassiona e tante volte proprio quelle materie che sembrano meno vicine sono quelle che più travolgono i nostri sentimenti. È il caso attuale; e vi dico sinceramente che concordo in pieno con l'idea del collega Pieraccini. L'idea è la più bella che si possa immaginare in argomento, ma è il progetto di legge che non può assolutamente andare, e forse proprio perchè esso è stato steso da tre medici e da un avvocato. Bisognava forse, per la tecnica, che fosse steso da un medico e da tre avvocati.

Non è così. Ad ogni modo io penso che un ordine del giorno che stabilisse il passaggio agli articoli sarebbe indubbiamente la formula più efficace, più onesta e più serena: dopo provvederemo alla regolamentazione in conformità alle disposizioni di legge le quali tutte collimano e confluiscono in questa tutela, prima di tutte la legge sulla tutela del paesaggio e sulla conservazione delle opere d'arte. Non si può provvedere all'igiene se non si tiene conto anche delle opere d'arte e del paesaggio, e difatti il medico che ha steso questo progetto se ne è avvisto, ma semplicemente in un secondo tempo: all'articolo 1 parla semplicemente della difesa della pubblica salute; nell'articolo 2 ag-

giunge anche la difesa della estetica. Era meglio abbinare queste due posizioni, l'estetica e l'igiene. Solamente allora si sarebbe potuta trovare una argomentazione completa e regolamentatrice di tutta la materia.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il mio Gruppo, noi siamo perfettamente d'accordo. Dissentiamo semplicemente per quanto riguarda talune norme del progetto. Nell'articolo 3 si dice: « Le dette aree sono esenti da ogni tributo ». È una materia che discuteremo dopo. Non capisco perchè debbano essere esenti da tributo. Sta bene che sono eventualmente inalienabili e su di esse non si può costruire, ma chi abbia un parco, un giardino è come se avesse un mobile di lusso. Egli usa il parco e il giardino per il suo godimento personale ed è quindi logico che paghi anche un tributo fiscale. Se eventualmente si stabilissero accordi, come in talune città è avvenuto, nel senso che qualche parco privato è aperto al pubblico per qualche ora durante il giorno, si potrebbe addivenire ad una riduzione della tassazione fiscale. Se, eventualmente, invece questa apertura al pubblico non è possibile, allora non vi è nessuna ragione perchè non si debbano pagare le imposte nella loro integrità.

Egregi colleghi, ormai la materia è completamente discussa e definita. Mi stupisce che il collega Bisori si sia strenuamente battuto contro questo progetto di legge. Questo progetto di legge anzi dimostra, come diceva l'onorevole Lucifero, l'inanità delle legislazioni precedenti. Ma vi è lo strazio del verde, lo strazio dei giardini. Ma pensate voi, nel centro della città, qualche bella pianta di platani! Quando si vedono i cipressi svettare, quando si vede il glicine ondeggiare giù dalle cancellate dei giardini, ah!, colleghi, la città non diventa semplicemente interessante ma diventa un paesaggio veramente bello. Diceva Gasparotto: la città non deve essere solo interessante, e il verde appunto costituisce il bello. Se noi abbiamo il culto della bellezza del nostro Paese, dobbiamo conservare il paesaggio e i monumenti, ciò che costituisce, con la tutela dell'igiene, un tutto organico. Perciò noi siamo favorevoli salvo la rimessione alla Commissione per il riordino della materia. E questa è la conclusione del mio Gruppo che accoglie l'idea del collega Pieraccini, ma che chiede un rinvio alla

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

Commissione per una migliore formulazione degli articoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canonica. Ne ha facoltà.

CANONICA. Credo che tutta questa discussione sarebbe più facilmente risolvibile se ci si limitasse a chiedere che la legge già esistente venisse integralmente applicata. Ho fatto parte del Consiglio superiore per molti anni quando vi erano uomini come Corrado Ricci ed il Colasanti: abbiamo fatto cessare l'abbattimento di piante della villa Taverna — mi limito a citare poche cose che prime mi occorrono alla mente per non dilungarmi — nonostante forti resistenze; a Torino non abbiamo lasciato distruggere un piccolo giardino all'angolo di via Carlo Alberto con corso Vittorio Emanuele perchè aveva un faggio rosso di rara bellezza, e ne era proprietario Teofilo Rossi, allora Sindaco della città; siamo usciti vittoriosi in centinaia di interventi; a Venezia obblighiamo i proprietari di certi edifici a tingeggiare perfino dei tetti perchè si uniformassero al colore degli altri e non fossero in disarmonia con la estetica della città.

Ma poi la legge è stata dimenticata. Sotto il fascismo, il Colasanti fu allontanato malamente; la situazione è poi andata sempre peggiorando e nessuno ha più avuto l'energia di far rispettare la legge. Si è lasciato fabbricare dappertutto e come si è voluto. Anche ultimamente so che la Sovrintendenza dei monumenti a Venezia si era mostrata contraria nel modo più reciso a che fosse costruito quell'orribile pezzo di cemento che è il Bauer e parere sfavorevole aveva dato per il Danieli; ma ciò nonostante sono stati costruiti, perchè al momento opportuno nessuno ha saputo opporsi validamente.

Non vi è dunque da promulgare nuove leggi, perchè quella del 26 maggio 1922 esistente è più che sufficiente, e ne ho dato il testo al collega Pieraccini perchè se lo studi.

Non v'è che da applicarla tal quale esiste. Ma ci vogliono gli uomini che la sappiano far rispettare, ci vogliono artisti che abbiano amore per il bello e per la tradizione; ma quando si dipingono paesaggi che il Padreterno mai si è sognato di fare, quando si modellano delle pseudo figure che non sono che degli orrori e che alterano le leggi della anatomia e del gusto,

non si può avere lo spirito necessario per curare e rispettare il paesaggio; e l'Italia non è un Paese che possa permettersi il lusso di deturpare le linee della sua fisionomia che è tra le più belle che Dio abbia creato e gli uomini abbiano costruito. E non si ha il diritto di rovinarle perchè si tratta del nostro più ricco patrimonio comune e di una ricchezza che si perde per sempre.

Il turista viene per godere queste bellezze e non per vedere la selva di cubi ignobili e sgradevoli che sono stati costruiti, per esempio, ai Parioli. E così per San Remo, così per Venezia, per Milano, per Napoli, per Torino, dove un Sindaco comunista ha pur avuto il civile coraggio di far demolire due piani di un edificio che rovinava scandalosamente il volto della sua città.

Se così è, perchè discutere per promulgare delle leggi quando già queste esistono? Sono gli uomini che sono ad esse impari. E se gli uomini ai quali spetta il compito di farle rispettare non fanno e non vogliono farlo, mandateli via e metteteli al loro posto della gente che sappia il fatto suo. E la legge darà i suoi frutti. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Al Ministro della pubblica istruzione: premesso: a) che, con decreto 3 gennaio 1950, in seguito ad una inchiesta svolta dall'Ispettore centrale Pedicini, fu ordinata la chiusura di tutte le scuole e dei corsi funzionanti presso l'Istituto privato di istruzione media « Mocci » di Genova; b) che il Consiglio di Stato (rilevando, fra l'altro, che nella relazione ispettiva affioravano motivi di risentimento personale e vi si contenevano giudizi ed apprezzamenti non documentati e che comunque il provvedimento

to era stato adottato *inaudita altera parte*), con decisione 17 luglio 1950, in accoglimento del ricorso Mocci, annullò il decreto ministeriale;

chiedono di interpellare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione per conoscere: se, a seguito di quanto sopra detto, siano stati disposti nuovi accertamenti a cura degli Ispettori De Matteis e Laiolo; se, nonostante la decisione del Consiglio di Stato, neanche questa volta siano stati contestati al Mocci i risultati della nuova inchiesta; se anche a carico di altri istituti privati di Genova (« Avanzini », « Leopardi », « San Nicola »), siano state disposte inchieste; se, nei confronti del Mocci, le sanzioni proposte dagli inquirenti siano state aggravate, mentre nei confronti degli altri attenuate.

I sottoscritti chiedono infine di conoscere se l'onorevole Ministro sappia che i provvedimenti sanzionatori a carico del Mocci sono stati preceduti da un'aspra campagna di una autorevole personalità politica (376).

SANNA RANDACCIO, VENDITTI, CAMINITI, CASATI.

PRESIDENTE. - Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato stabilirà, sentiti gli interpellanti e il Governo e senza discussione.

#### Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle due interrogazioni con carattere di urgenza pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

« Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia la gravità della rottura degli argini del Po in provincia di Rovigo, quali siano i danni arrecati e quale l'assistenza disposta per le sventurate popolazioni (1883-*Urgenza*).

MERLIN Umberto, SAGGIORO.

« Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere quali provvedimenti urgenti siano stati

presi per affrontare la gravità della situazione determinata dalla rottura degli argini del Po nel Polesine, e quali siano le disposizioni per assistere le popolazioni che già vivevano in condizioni di miseria, oggi inevitabilmente aggravate » (1884-*Urgenza*).

MERLIN Angelina, BOLOGNESI.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono pronto a rispondere immediatamente alle due interrogazioni.

Le ultime notizie di cui sono in possesso sono le seguenti: è inutile che ripeta quello che ormai è risaputo, il Po ha rotto e nel Polesine sono in via di allagamento qualche cosa come 30 mila o 50 mila ettari, dico 30 mila o 50 mila perchè se si riuscirà, come si sta tentando, a contenere l'allagamento con certi accorgimenti, si potrà forse riuscire a non superare i 30 mila ettari. Debbo dire però per debito di chiarezza che il tentativo è di molto difficile realizzazione.

Le ultime notizie che ho dal Magistrato alle acque sono di mezzogiorno e il Magistrato alle acque segnala che lo sgombero della zona procede abbastanza regolarmente; non vi sono, almeno fino a questo momento, vittime e, almeno fino a quel momento, non si sono verificati crolli di stabili. Si tenta di contenere le acque di rotta del bacino delimitato dal Po, dalla Fossa Polesella e dal Tartaro, soprassogliando l'ultimo tratto di arginatura della Fossa Polesella. Se questa resiste, l'allagamento sarebbe limitato soltanto a 30 mila ettari; però le acque stanno rapidamente crescendo e non è improbabile anche il sormonto di questo argine e, in tal caso, si avrebbe l'allagamento anche di altri 15 mila ettari. Si sta anche tentando di ridurre le breccie provocate dalla rottura degli argini con dei sistemi tecnici che è inutile spiegare diffusamente, con cui si cerca di ridurre la larghezza della rottura e così si riesce qualche volta a ridurre l'afflusso enorme di acqua che si verifica. Altre notizie interessanti non ho. Per la zona di Tavernerio non c'è niente da dire perchè ormai il tempo migliora dappertutto. Il Po, grazie alla

rotta, va decrescendo dappertutto; sia perchè la rotta provoca lo scarico delle acque, sia perchè effettivamente le condizioni del tempo e il fatto che le alluvioni parziali, diciamo, dei vari corsi d'acqua affluenti al Po hanno ormai superato il punto critico. Naturalmente ciò porta di conseguenza che la situazione vada migliorando dappertutto, meno, naturalmente, che nella zona interessata alla rotta. Le comunicazioni sono interrotte in corrispondenza della zona allagata e credo di poter dire con esattezza che per le ferrovie è già attivata la deviazione attraverso Ostiglia-Legnago.

Importante è, in questo momento, l'opera di sgombero che si sta svolgendo molto attivamente. So che è stato anche chiesto un elicottero all'Aeronautica per soccorrere alcuni gruppi di persone rimaste isolate e non avvicinabili con altri mezzi, e poco fa ho visto il Sottosegretario Malintoppi che mi ha assicurato che l'elicottero è stato già inviato e che forse si sarebbe riusciti ad inviarne anche altri. Queste credo che siano le notizie che debbo dare in questo momento al Senato. Inutile aggiungere che gli uffici, le Prefetture, le Forze armate, i vigili del fuoco, tutte le forze sono mobilitate.

**RIZZO GIAMBATTISTA.** E Rovigo?

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rovigo è per ora fuori pericolo. La striscia allagata è compresa tra il Po, il Canalbianco, e una striscia di terreno che, se sarà superata la Fossa Polesella, comprenderà forse anche Adria.

**GHIDINI.** E il Parmense?

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Nel Parmense ci sono state le rotte di Colorno e Mezzana. Anche lì la situazione dovrebbe migliorare venendo a calare la quota del Po.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto.

**MERLIN UMBERTO.** Il Senato voglia comprendere il mio stato di angoscia di fronte alla gravità del disastro che si è abbattuto sulla mia Provincia. Purtroppo in questo nostro povero Paese, non appena spenta la eco di un disastro in una regione, pare che, quasi per una specie di parità nel dolore, debba seguire un altro disastro nelle altre province italiane. Il vostro cuore, onorevoli senatori, come è stato sensi-

bile a tutto ciò che è avvenuto di tragico nelle Isole e nel Mezzogiorno, altrettanto sentirà profondo il suo dolore anche per queste nuove sventure che toccano regioni dell'Alta Italia.

L'onorevole Sottosegretario ha esposto dei dati che io ho ragione di ritenere incompleti. Il disastro supera le proporzioni indicate dal Governo. La piena del Po — lo dico perchè non si facciano, come non si debbono fare mai su questi argomenti, speculazioni di sorta — aveva raggiunto ed aveva superato di un metro e mezzo il massimo di tutte le piene precedenti. Quindi, non è quasi da stupire che gli argini in tre punti vicini a Santa Maria Maddalena, proprio dove passa la linea ferroviaria da Bologna a Venezia, non abbiano potuto resistere all'enorme pressione di questa grande massa di acqua che faceva terrore a vederla. Gli ettari oggi allagati hanno raggiunto il numero di 50.000 per 11 Comuni; ma, essendosi per ragioni tecniche fatta una breccia nella fossa di Polesella, che è un canale che unisce il Tartaro al Po e permette il deflusso delle acque in determinati momenti, poichè gli argini di questa fossa costituivano una specie di barriera ed avrebbero formato quasi un lago dell'acqua che ormai aveva invaso le campagne circostanti, giustamente gli uffici tecnici, come già si fece in altre memorabili rotte, ruppero questa fossa di Polesella e fecero bene; ma con ciò le acque defluiscono su altri 20 o 30.000 ettari, per modo che il Polesine, che misura 150.000 ettari circa, per metà andrà sommerso.

L'onorevole Sottosegretario, molto gentile e cortese nel voler rispondere subito a questa mia interrogazione, deve anche confermare che già in precedenza il Po, terribile nelle sue piene, aveva operato rotture, con vittime e danni gravissimi proprio in tutto quel Delta padano che è oggetto della legge stralcio per la riforma agraria. Già là si erano verificati numerosi allagamenti di intere isole, come per esempio nel Polesine Camerini, sommerse dalle acque. Quei poveri lavoratori hanno perduto tutto il raccolto del riso che è per loro l'unica ricchezza. In queste zone dove oggi le acque corrono tremende, vivono 80 mila creature. Con un'opera colossale — lo dico ad onore dei nostri uffici tecnici, perchè da parte mia deve esserci una parola di lode, mai una parola di critica non giusta e non me-

ritata — si sta provvedendo a portar via tutte queste creature dalle case di campagna e a trovar loro un ricovero nelle altre città venete. È un'opera grandiosa che incontra purtroppo resistenze. Ad onore dei veneti, stretti in questa ora dalla maggiore solidarietà, tutti stanno facendo il loro dovere. Padova ha già offerto ospitalità a 5 mila creature, Verona a 3 mila, Este a 3 mila e così via. Tutte le città del Veneto accoglieranno le vittime di tanta sventura, ma anche il resto d'Italia ci aiuterà (*Applausi*).

Pensate quale opera colossale sia questa e come vada doverosamente il nostro applauso a tutti coloro che in questo momento vi attendono. È affluito il genio pontieri con le barche, sono affluiti i pompieri di tutte le città vicine, sono affluiti i carabinieri, degni di ogni lode. Tutto ciò di cui il Governo poteva disporre è arrivato in quelle zone e per fortuna neanche una vittima umana (a mia notizia) c'è stata.

Se 80 mila creature potranno, pur abbandonando il loro piccolo patrimonio, trovare un alloggio altrove, non meno di 30-40 mila capi di bestiame andranno perduti e forse più. Infatti nel nostro Polesine ogni ettaro di terra ha un capo di bestiame bovino, senza contare gli animali più piccoli. Quindi il disastro è di una gravità senza precedenti per una terra che si chiama Polesine. Sapete voi cosa vuol dire questa parola? Vuol dire terreni redenti dalle acque. La fatica degli uomini per secoli e secoli, in questa zona compresa fra due grandi fiumi, il Po e l'Adige, che sono la nostra fortuna ed il nostro terrore, è riuscita ad unire quelle piccole isole ed a fare emergere la terra dall'acqua, è riuscita a farla diventare la provincia più fiorente d'Italia.

Se domando a voi e al Governo il senso della più aperta solidarietà, se questa voce del più umile figlio di quella terra si leva a parlare in nome di essa, comprendete, o senatori, l'animo mio, il mio sentimento, il mio cuore, ed anche il vostro. (*Vivi, generali applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le notizie ultime della radio ci comunicano purtroppo un gravissimo lutto: ben 34 morti si sono aggiunti alla grave sventura delle cose. Erano alcuni contadini del

Polesine che cercavano scampo in altre città: il triste esodo è stato coronato dalla morte. Io chiedo, signor Presidente, che a nome del Senato, si mandi alla città di Rovigo, a tutto il Polesine, il senso del nostro profondo dolore, per questa sventura che colpisce una terra popolata dai migliori contadini d'Italia, migliori per l'amore alla terra, per la capacità con la quale lavorano, per la bontà che, malgrado la miseria secolare, serbavano nel cuore.

Non ho bisogno di descrivere le condizioni del Polesine. Già altre volte, in varie occasioni, le ho rese note ed ho chiesto al Governo dei provvedimenti. Non voglio in questa ora muovere rimproveri ad alcuno, ma voglio che si ricordi quello che ho chiesto. Questa sventura induca il Governo a provvedere sollecitamente, e induca altresì i grandi proprietari del Polesine, che troppo spesso sono stati sordi alle voci di dolore dei poveri braccianti disoccupati, delle povere creature senza pane e senza vesti, oggi che anch'essi sono stati colpiti nella loro proprietà, a trovare la forza fraterna di unirsi per far ritornare la vita in quella terra, una vita migliore e più umana, quando la furia delle acque sarà cessata.

Il Po dà un dono continuo agli uomini; questo dono sia reso efficiente ed auguriamoci che altre sventure non cadano ancora sul nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Mi renderò subito interprete del sentimento unanime di dolore del Senato presso la città di Rovigo, alla quale in questo momento si rivolge il pensiero di tutta l'Assemblea. (*Applausi*).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle altre interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per risolvere la ormai annosa vertenza relativa ai magazzini costruiti in molti Comuni della provincia di Campobasso

1948-51 - DCCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 NOVEMBRE 1951

per la conservazione dei cereali ed altri prodotti soggetti all'ammasso, i quali in virtù della legge 18 maggio 1942, n. 566, vennero attribuiti agli Enti economici dell'agricoltura che, sebbene da tempo in liquidazione, ne conservano la proprietà ed il possesso, ma li lasciano nel più completo abbandono.

Faccio presente che gli immobili in parola, costruiti in gran parte col denaro degli agricoltori molisani, hanno subito danni gravissimi per mancanza di qualsiasi riparazione, mentre sarebbero stati utili per magazzini di cereali ed altri prodotti anche nell'attuale periodo. La ingiustificata e deplorabile incuria da parte degli Enti interessati, non solo produce larga sfiducia e malcontento nella classe agricola, ma danneggia principalmente i piccoli coltivatori i quali, come è noto al Ministero dell'agricoltura, sono stati spesso costretti a cedere i prodotti a prezzi bassi a speculatori privati, non potendo il Consorzio agrario provinciale provvedere agli ammassi volontari per mancanza di locali. È inammissibile che si trascurino in tal modo gli interessi dei produttori e dell'Erario, che pure contribuì alla costruzione di tali magazzini.

Chiedo pertanto che gli edifici di cui trattasi non siano nè alienati nè destinati ad usi diversi da quelli per cui furono costruiti e siano invece assegnati alle organizzazioni agricole perchè li mettano in condizioni di funzionare restituendoli al loro uso originario ed assicurando un patrimonio di molte decine di milioni che oggi va in rovina (1885).

MAGLIANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvidenze intenda prendere per recare sollievo alla popolazione della frazione San Giovanni, comune di Crevola d'Ossola, ove una frana ha inghiottito e lesionato numerose case e causato tre vittime. Urge anche il pronto ripristino del traffico stradale e ferroviario (1886).

CADORNA.

PRESIDENTE. Avverto che domani, venerdì 16 novembre, per dare modo ai Senatori di partire nel pomeriggio per raggiungere le re-

gioni colpite dall'alluvione, si terrà un'unica seduta pubblica, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano (1589).

2. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

3. Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) » (1785).

4. Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica (1654).

5. Acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane (1704).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. Norme per la repressione dell'attività fascista (1396).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

VI. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato, di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXIX);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (ar-

articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXV);

contro il senatore BERLINGUER, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414 del Codice penale) (Doc. CXXXVII);

contro il senatore PUCCI, per il reato di diffusione di scritti senza autorizzazione (articoli 113 e 17 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXLI);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione (articoli 57, 81 capoverso e 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale) (Doc. CLI).

La seduta è tolta (ore 20,55).

---

Dott CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti